

---

# LA REGINA SANT'ORSOLA

Azione per musica.

testi di

Andrea Salvadori

musiche di

Marco Da Gagliano

Prima esecuzione: 6 ottobre 1624, Firenze.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 240, prima stesura per **www.librettidopera.it**: aprile 2013.

Ultimo aggiornamento: 13/11/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia la  
**Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano**  
per la gentile collaborazione.

---

# PERSONE, CHE RECITANO

---

ARNO

URANIA

ASMODEO, demonio della libidine

LUCIFERO, capo dell'inferno

FURIA INFERNALE adorata nel campo degl'unni  
per Marte

GENERALE de' romani difensori di Colonia

TRIBUNO dell'istesso esercito

CENTURIONE dell'istesso

GAUNO, re degl'Unni

ISMANO, uno de' suoi capitani

ARIMALTO, generale di mare del re degl'Unni

IREO, principe d'Inghilterra, preso in mare da  
Arimalto, e condotto prigioniero al re  
degl'Unni

OREBO, suo gentiluomo ancor egli per altro  
accidente prigioniero del re degl'Unni

ORONTEO, primo sacerdote di Marte

PERASPE, secondo sacerdote dell'istesso

SANT'ORSOLA, regina di Cornubia provincia  
della gran Britannia

CORDULA, una delle sante vergini compagne  
di Sant'Orsola

SAN MICHELE arcangelo

Coro delle Muse.  
Coro di Demoni.  
Coro di Soldati romani.  
Coro di Soldati unni.  
Coro di Cristiani inglesi prigionieri degl'Unni.  
Coro di Sacerdoti di Marte.  
Coro di Sante vergini compagne di sant'Orsola, Capi dell'altre.  
Coro d'Angeli.  
Coro di Nobili di Colonia.  
Coro di Santi martiri in cielo.

*La scena si rappresenta appresso le mura di Colonia Agrippina: vedesi da una parte un tempio con l'idolo di Marte, e dall'altra un bastione, che si sporge in fuori dal resto delle mura: nella lontananza apparisce la città di Colonia, il fiume Reno, e più oltre la campagna dove sono attendati gl'unni: apresi nella prima scena dell'atto primo, una voragine, dove si vede in un lago di fiamme seder Lucifero sopra un'Idra, e fatto il concilio de' demoni contro Sant'Orsola, si riserra. Il coro principale, che divide gl'atti è di Cristiani inglesi prigionieri degl'Unni.*

*Quest'azione, acciò possa recitarsi senza musica, è stata dal suo autore più allungata in stampa, di quello che fu cantata in scena.*

---

## Al sereniss. ed invittiss.

---

Vladislao Sigismondo principe di Polonia e di Svezia.

Temistocle, doppo la nobil vittoria di Salamina, andato in Elea per esser quivi spettatore de' giochi olimpici, fu egli medesimo glorioso spettacolo al popolo: a lui con lietissimo applauso volgendosi allora quella numerosa moltitudine, il giorno destinato alla celebrazione de' giochi in onor di Giove, consumò tutto nell'ammirare, e lodare quel famosissimo uomo, dal quale era stata liberata la Grecia, e domata la Persia. Quest'esempio di segnalata gloria ha veduto l'età nostra rinovellarsi nella persona di v. a. Ella dopo i suoi illustri trofei, lasciati in lontanissime parti della terra, essendo venuta a veder Italia, teatro dell'universo, ha meritato, che i popoli di essa, lasciando di ragionar d'ogni altro, rivolgano tutte le lingue alle sue lodi, e tutti gl'animi al suo valore. Prima che in questa provincia si mirassero i lampi della sua real presenza, s'erano uditi i tuoni delle sue armi, caduti sopra ferocissime nazioni, Moscoviti, Tartari, e Turchi: allora non si tenne per favola, che Marte avesse la sua abitazione ne' regni di Tramontana: e Roma cominciò ad augurare, che il settentrione avesse ad esser per lei l'asta di Achille: ella fu da quello oppressa, e per lui spera di sollevarsi; posciachè solo fra tutti i popoli d'Europa il nobilissimo regno di Polonia ha dimostrato, che il turco non è invitto. V. a. avvezza ad essere accompagnata da numerosi eserciti, si è compiaciuta in compagnia di pochi passar per Italia incognita: ma la schiera delle sue reali virtù, le ha fatto in ogni luogo pubblico corteggio, e la fama del suo valore per tutto l'ha palesata: per esser conosciuto basta che Giove abbia il fulmine: e 'l sole, ben che celato tra le nuvole, dovunque arriva, apporta il giorno. La nostra Toscana onorata da lei con pubblico favore della sua vista, ha cercato con altrettanta dimostrazion d'amore corrispondere all'onor della sua venuta: ella come perpetua nutrice di essi, richiamando alle scene reali gl'Apelli, i Dedali, e gl'Orfei, ha spiegato per dilettarla le meraviglie degl'antichi spettacoli d'Atene, ed all'incontro v. a. in un vivo teatro d'eroica virtù, ha fatto vedere a Toscana, quella perfetta idea di principe, e di cavaliere, che da i più saggi greci ne è stata designata. Quello, che le muse le hanno cantata in scena, ora le porgono in dono: questa è la *Regina Sant'Orsola*, opera in ogn'altra parte felicissima, fuori che nell'esser parto d'infelice ingegno. Essa con meraviglioso apparato le è stata fatta rappresentare dal serenissimo gran duca mio signore, ed ora da me le è umilissimamente consacrata. A principe difensore della religione, benissimo si conviene poscia in lode di principessa morta per gloria del nome cristiano: si compiaccia però di gradirla, e con i raggi del suo glorioso nome la tolga da quelle tenebre, che porta dal suo autore, ed io umilissimamente inchinandola, le prego fortunati i suoi magnanimi pensieri.

Di Fior. Il dì 29 di Genn. 1625.

Di v. a. sereniss.  
umiliss. e devotiss. servo  
Andrea Salvadori

---

## All'istesso sereniss. ed invittiss. principe

---

Della Vistola al nome omai si scote  
pallido Eufrate, ed atterrito Oronte:  
e 'l Nilo là sovra 'l nativo monte  
la negra faccia per dolor percote.

Già piange l'Asia in dolorose note  
temendo lacci alla superba fronte:  
ove la Tana, ove la Volga ha fonte  
sospira Scizia le provincie vote.

Per voi sol gl'eroi di nuovo Achille  
teme la riva, ove già sorse Antandro,  
e 'l sol d'Ilion nuove faville.

E in mesto mormorar s'ode Scamandro  
piangendo dire all'inondate ville,  
che s'appresta il sarmatico Alessandro.

Andrea Salvadori

## Del sig. abate Agnolo Capponi all'autore

---

Di bella neve alato alzarsi a volo  
ai forti omeri tuoi non è chi vieti,  
varcar le sfere, trapassar pianeti,  
l'orse stellate, e l'uno, e l'altro polo.

Non così quei, che van radendo il suolo,  
cigni di Citerea, cigni di Teti;  
tu, tu trasvoli, tu contempli i lieti  
campi celesti, ove ogni pregio è solo.

Quindi l'alta armonia, che lece a pena  
bramarsi in terra, e l'ammirabil canto  
Urania ti dettò d'ambrosia piena.

Per te volse ella risonarsi il vanto  
d'Orsola pia su la real scena,  
onde sorgesse, e meraviglia, e pianto.

---

## Dell'istesso signor abate

---

Che Troia eccelsa, e l'alte moli spente  
giaccino a terra, e troppo acerbi, e rei  
rimirar congiurati uomini, e dèi  
la Regia stirpe funestar repente.

Che volga i dì canuti egra, e dolente  
Ecuba schiava in fra mestier plebei,  
e tra forzati Andromaca imenei;  
sazi di Pirro la lussuria ardente.

Sì fiero aspetto de' coturni argivi,  
e l'empio gioco di fortuna indegna  
seco han dolor d'ogni conforto privi.

Ma ne' bei canti tuoi vittrice insegna  
Orsola spiega, e come al ciel s'arrivi  
per dio cadendo, e trionfar c'insegna.

## Del sig. Gabriello Chiabrera

---

I nostri grandi, a cui rifulge in fronte  
or di diadema egregio  
soleano i cigni del Castalio fonte  
aver quagiuso in pregio  
quanto sentiasi ornar dal nobil canto  
lor proprio nome, o de grandi avi il vanto.

Da l'altra parte il popolar diletto  
a Clio solo permise  
chioma d'oro cantar, che l'altrui petto  
legasse in varie guise,  
o chiaro sguardo, che vibrasse ardori,  
o man di neve, che rapisse i cori.

Scemo Parnaso, or al gran re superbo  
non hassi a dar sua gloria?  
E de lo stato de' beati eterno  
non si dée far memoria?  
Non celebrargli a le devote genti?  
Non mostrar su la scena i lor tormenti?

Muse al fallir, che trapassava il segno  
dite voi, chi s'oppose?  
Certo fu Cosmo, al cui reale ingegno  
nulla virtù s'ascose;  
di cui l'altiera fama in guardia avete,  
e per cui non s'addensa ombra di Lete.

Poi la gentil, cui par non vede il sole  
donna, che l'Arno affrena,  
e sen va cinta d'ammirabil prole  
Bercintia terrena  
spose a' teatri l'alta Istoria; e quivi  
fu trionfato de coturni argivi.

Or siasi in fondo, favoloso esempio,  
col caro Admeto Alceste,  
siasi di Filomena il grave scempio,  
siasi non men Tieste;  
chi di cantata vanità s'avanza?  
Verità bella ha di giovar possanza.

## Argomento

---

Orsola figliuola di Dionoco re di Cornubia, provincia della gran Britannia, era stata dal padre promessa per consorte ad Ireo, (o secondo alcuni altri Conano) principe d'Inghilterra ma da dio era destinata per sua sposa in cielo. Questa mentre accompagnata da moltitudine di nobili donzelle, navigava lungo la paterna marina, fu da improvvisa tempesta, o per meglio dire da divino volere, portata a' lidi della bassa Germania. Allora, (o fosse per differire in tal maniera le nozze, o pure perché era presaga del martirio da dio preparatole,) entrando per le bocche del Reno, pervenne non lontano da Colonia Agrippina, ivi incontrando l'esercito di Gauno re degl'Unni, ebbe all'ora combattuta quella città, tutte le sue donzelle, per difesa della propria pudicizia, e per l'onor di dio, furono da quegl'empi idolatri crudelmente uccise: ed Orsola loro regina per l'estrema sua bellezza conservata viva, e venuta in potere del re di quei barbari, fu da lui (vedutala ogn'ora più costante nel divino amore) vinto da immensa rabbia, col proprio arco saettata. L'azione eroica di questa real vergine, e per l'episodio gl'accidenti del principe Ireo, spiegati in poesia drammatica, sotto le note di musica recitativa, due volte con pompa degna dell'antica grandezza romana; è stata rappresentata a due de' maggiori principi d'Europa: la prima volta al sereniss. arciduca Carlo d'Austria, ed ultimamente al serenissimo Vladislao Sigismondo, principe di Polonia, e di Svezia, sotto l'ombra della cui protezione è venuta in luce. Né forse è poca gloria del nome toscano, che siccome sotto gl'auspici de' sereniss. gran duchi, prima in questo teatro fu rinnovato l'uso de gl'antichi drammi di Grecia in musica, così oggi in questo medesimo, sia stato aperto un nuovo campo, di trattare con più utile, e diletto, lasciate le vane favole de' Gentili, le vere, e sacre azioni cristiane.

---

# PROLOGO

---

## Scena prima

*Arno, ed Urania con il coro delle Muse in una particolar prospettiva di  
Fiorenza fanno il Prologo.*

ARNO Io, dell'alto Appennino ondosio figlio  
di cento irrigator tirrene valli,  
fuor de' vaghi cristalli  
al sen della mia Flora innalzo il ciglio:  
e qui, mi specchio al tuo guerriero sole  
del sarmatico Giove invitta prole.  
Là, nell'ampio oceano, onde se n' viene,  
ed a cui torna il mio famoso fonte,  
vidi in squallida fronte  
sanguigni entrar la Volga, e 'l Boristene,  
ed estinti da te negl'ermi boschi,  
pianger i figli lor, Tartari, e Moschi.  
Udii, ch'armato in quell'eterno gelo,  
ne' monti lontanissimi Rifei,  
drizzasti alti trofei,  
e l'orse argenti gl'inchinar dal cielo:  
e Borea inascoltando il suo gran nome  
sparse d'orror, più che di gel le chiome.  
L'Istro poi mi narrò, dov'egli bagna,  
vicine al Nero mar l'ampie contrade,  
dalla sarmate spade  
l'ottomano infedel vinto in campagna  
e che per te discolorata, e bruna,  
allor de' traci inorridì la luna.  
Arsi quinci, signor, d'eterna brama  
sì chiaro sol di rimirar d'appresso;  
e 'l mio dotto permesso  
bramai tutto sacrare alla tua fama:  
or qui ti veggio, e a riverirti intanto  
sveglio le tosche muse a nobil canto.  
Oggi l'alma real, cui sol fan lieta  
i guerrieri metalli, e 'l suon dell'armi,  
a pacifici carmi  
volgi signore, e l'alte cure acquieta:  
e cangia in vaga, imitatrice scena  
armato campo, e bellicosa arena.

*Continua nella pagina seguente.*

ARNO Marte così, poiché Geloni, e Sciti  
ha flagellati al tempestar dell'asta,  
ed or l'Ercinia vasta.  
Or dell'Ircania ha funestati i liti;  
stanco in Parnaso, ov'un bell'antro adombra,  
spesso il canto di Febo ascolta all'ombra.  
Or voi, ch'ogn'or viveste alle mie rive,  
da che v'accolse il mio medico Lauro,  
del regio cor ristauro,  
quai carmi detterete amabil dive?  
Tu regina gentil del dotto coro  
movi Urania la voce, e 'l plettro d'oro.

URANIA Da Parnaso d'amor nuova armonia  
trasser per emular le scene argive,  
Arno real sulle tue nobil rive  
quinci Calliopea, quindi Talia.  
Udisti al canto lor, vedovo amante  
pianger gli spenti rai d'Euridice:  
e la vaga del sol precorritrice  
vedesti ir dietro al sol d'un bel sembiante.  
Gioisti ancor di non minor dolcezza,  
a' placid'imenei del bel Medoro,  
quand'amante regina, e scettro d'oro,  
al merto diede amor della bellezza.  
Io sacra Urania, io c'ho dal cielo il nome,  
oggi solo trarrò dal cielo il canto:  
sdegno mirti profani, e per mio vanto  
sacra fronde immortal cingo alle chiome.  
Pregi di beatissime donzelle  
oda prima da me la tosca scena.  
Elle cadute in tormentosa arena  
vinser la morte, ed abbellir le stelle.  
Tu già regina in terra, ed or di Dio  
fatta nel più bel ciel sposa novella:  
tu gloria di Britannia Orsola bella  
il soggetto sarai del canto mio.  
Io canterò, qual per celeste zelo  
cadesti d'empio strale il cor trafitta:  
e qual poscia volò l'anima invitta  
di tante dive a popolare il cielo.  
So ben, ch'a te ne' luminosi campi  
degl'amanti immortal coro festeggia,  
ma non sdegnar, s'io nella tosca reggia  
aggiungo al tuo bel sol novelli lampi.  
Voi, di Febo menzogne allettatrici,  
ond'han regii teatri eterno grido  
cedete al vero: e sappia Pindo, e Gnido,  
che nutre ancora il ciel cigni felici.

ARNO Canta celeste musa:  
io delle nuove gemme,  
che 'l sacro mi darà nuovo Ippocrene,  
fiorirò lieto le toscane arene.

CORO DELLE MUSE

O di raggi ornata il crine:  
delle ninfe d'Elicona,  
dalle piagge tue divine  
non sdegnar mortal corona.  
Già s'udì, che tra la schiera  
delle Grazie, e degl'Amori,  
nova dea se n' venne fuori  
da' bei flutti di Citerea,  
e che poi la terza sfera  
fu bel seggio, ov'ella suole  
rider lieta a' rai del sole.  
Finto canto, e finto inganno  
di permesso lusinghiero:  
or ne giovì un nobil vero  
compensar l'antico danno.  
Venne fuor del mar britanno  
giovinetta così bella,  
ch'or in cielo è fatta stella.  
O di raggi ornata il crine:  
delle ninfe d'Elicona,  
dalle piagge tue divine  
non sdegnar mortal corona.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Asmodeo, Lucifero, Furia infernale, coro di Demoni.*

- ASMODOEO** O negl'orridi abissi  
adorato signore, e vi è più degno  
d'aver soggetti i lumi erranti, e i fissi  
io, tuo fido Asmodeo  
a' tuoi piedi, al tuo seggio  
a' pro di quest'impero aita chieggio.
- LUCIFERO** Che brami, o tu, che de' mortali al petto  
primo guerrier d'Averno  
spiri la face di lascivo affetto?  
Qual cerca la tua man di nuovo vanto  
erger trofeo nella città del pianto?
- ASMODOEO** Deh, non aggiunger pena  
con sì famosa lode  
alla pena immortal, che 'l sen mi rode.  
Tempo già fu, che l'infernale arena  
colmai d'altre prede:  
allor, che finta madre  
dell'impuro Cupido,  
in Amatunta, in Gnido,  
e nell'alta Citerea ebbi la fede:  
ora più vil nemico  
il bestemmiato ciel di me non vede.
- LUCIFERO** Chi tante glorie atterra?  
Chi t'usurpa quel soglio,  
che l'armi invitte stabiliro in terra?
- ASMODOEO** O vergogna immortal, donna mortale  
fammi perpetua guerra,  
distruggi i tempi, e 'l nome mio calpesta.  
Orsola, o re d'Averno,  
o tartarei compagni, Orsola è questa  
real sangue britanno:  
ella d'ogni mio duolo,  
ella è fiera cagion d'ogni mio danno.  
Ah cruda, ah che non solo  
fece l'empio del ciel le caste membra;  
ma tutto desolando il regno mio,  
di seguaci donzelle immenso stuolo  
toglie al mio foco, e 'l serba puro a Dio.

- FURIA INFERNALE** Così (legge crudel) sovra le stelle  
s'empieranno le sedi a noi dovute,  
noi su l'arso Acheronte a dio rubelle  
sospireremo il cielo alme perdute.
- ASMODEO** Aita invitto re, compagni aita:  
ancor ne' nostri petti  
la possanza immortal non è smarrita.
- LUCIFERO** Odimi, o tu, che nell'amico campo  
in sembianza di Marte  
hai (malgrado del ciel) divino onore:  
odimi tu ministro  
di torbid'ira, e d'inferral furore.
- FURIA INFERNALE** A te vengo signore:  
son pronte a' cenni tuoi  
queste, ch'in man sostengo atre ceraste,  
pronte del campo mio le spade, e l'aste.
- LUCIFERO** Te, nelle schiere al mio gran nume infesto  
scelgo di Stige a vendicar gl'affanni:  
fa' tu, che pianga il ciel gl'estremi danni,  
e 'l nemico immortal deluso reste.
- FURIA INFERNALE** Or quanto brami impera.
- LUCIFERO** Là, dove cinge intorno  
di Colonia le mura il re degl'Unni;  
andranne in questo giorno  
l'odiosa regina, e la sua schiera.  
Tu mentre i micidiali popoli amici  
tra canti e sacrifici  
ti chiederan vittoria;  
palesa al re crudele,  
che s'ei vuol far di quelle mura acquisto,  
mandi ad onta di Cristo  
il campo ad assalir le ree donzelle:  
sì che, perduto prima  
il sì gradito al ciel fior d'onestade,  
restin trofeo d'infuriate spade.
- ASMODEO** O vendetta bramata:  
rido nel pianto eterno,  
e già parmi eseguito il tuo volere:  
non si chiude in Averno  
alma più scellerata  
di Gauno re, delle malvage schiere.

**FURIA INFERNALE** Dispiego tosto il volo,  
per impor quanto brami all'empia setta:  
tu quando tempo fia,  
con quanto stuolo in Flegetonte regna  
vieni signore alla fatal vendetta.

**LUCIFERO** Verrò, che di mia man l'impresa è degna.

**CORO DI DEMONI**

Contr'il nemico eterno  
combatti, o nostro re:  
sarà, sarà l'inferno  
ogn'or fedele a te.  
Combatti, o nostro re.  
Sarà, sarà l'inferno  
ogn'or fedele a te.

---

## Scena seconda

*Generale de' romani, Tribuno dell'esercito, Centurione, coro di Soldati romani.*

**GENERALE** Poscia che tutte ingombra  
l'esercito degl'Unni  
le vicine riviere, e i ricchi piani;  
fortissimi romani, atto parmi miglior di saggio duce,  
in quei chiusi ripari  
frenar di Marte il rapido torrente,  
che con forze dispari  
esporsi incontro a innumerabil gente.  
Sia dunque nostra cura  
di Colonia lo scampo,  
sin che miglior ventura  
ne porga il ciel di debellar quel campo.  
Quinci all'onor di Roma  
vegliando intenti, ed all'altrui salute,  
mostrate, e con l'ardire, e con la fede,  
ch'in magnanimo core,  
nel periglio maggiore, è più virtute.

**TRIBUNO** Guidane invitto duce,  
o dove serve intollerabil vampo  
nell'arene di Noto:  
o dove Borea accampa  
l'eterno ghiaccio in aspro lido ignoto:  
guidane a fiera guerra,  
o fra l'orride Sirti,  
o nel centro ne serra;  
questi cor, questi ferri, ove ne guidi  
sempre ti saran fidi.

**CENTURIONE** Mira l'armate destre,  
ch'alziamo al ciel di nostra fede in segno:  
sien queste a te signor sicuro pegno,  
che co' propri sudori,  
e con l'onde del sangue  
irrigeremo i tuoi guerrieri allori.

**CORO DI SOLDATI ROMANI**

Questi cor, questi ferri ove ne guidi  
sempre ti saran fidi.

**GENERALE** Lodo il nobil affetto, e lieto prendo  
dagl'animosi accenti  
i pronti giuramenti.  
Giuro ancor'io per questa armata testa,  
che per voi cingerò d'eterna fronde,  
per le ceneri sacri, e per l'impero  
altissimo di Roma;  
giuro in qualunque sorte  
or duce, ed or guerriero,  
egual partir con voi perigli, e prede,  
e d'ogni fido, e forte  
compensar' il valor, l'amor, la fede.  
Su dunque amici il piede  
fermiamo in queste mura:  
queste del fiero re tolte all'offese  
ne daranno l'onore,  
ch'allo spartan valore  
dier l'anguste Tèermopile difese.

**CORO DI SOLDATI ROMANI**

Questi cor, questi ferri ove ne guidi  
sempre ti saran fidi.

## Scena terza

### *Coro di Soldati unni, Gauno lor re, Ismano.*

CORO DI SOLDATI UNNI

Alle mura, alle porte  
guerra, guerra, furore, incendio, e morte.

**GAUNO** In quai forze, in qual dio  
confida sì la temeraria gente  
in Colonia racchiusa,  
ch'alla novella sol del venir mio  
le porte non disserra?  
E già prostrata a terra  
non mi chiede piangendo, e pace, e vita?  
Dovrebbon pur le stragi, e le ruine,  
e de' Medi, e de' Daci,  
dovrebbe l'Istro, e 'l Reno,  
ambi sotto al mio freno,  
a superbi insegnar popoli audaci,  
che flagello del cielo,  
e turbine di sdegno  
scende la destra mia sovra ogni regno.

**ISMANO** Signor, vivi sicuro:  
pagherà con la morte il folle ardire  
chi tanto si confida in chiuso muro.  
Vedi l'insegne omai spiegate in alto,  
vedi in quanto terreno accolte sono  
le tue schiere feroci:  
mira i fieri sembianti, odi le voci  
in che terribil suono  
dell'avversa città chieggion l'assalto.

CORO DI SOLDATI UNNI

Alle mura, alle porte  
guerra, guerra, furore, incendio, e morte.

**GAUNO** Forti, e fidi guerrieri  
di Colonia non solo,  
per voi vedrommi al nobil soglio ascenso,  
ma dall'Alpi disceso  
nell'italico suolo,  
già parmi all'alta Roma  
fiaccar l'orgoglio, e lacerar la chioma.

ISMANO Volgi signor lo sguardo a questa parte:  
ecco il duce Arimalto  
moderator della tua forte armata:  
il marittimo Marte,  
ch'a te dal mar se n' riede.  
Gran re nuovi trionfi  
nuov'onor, nuove prede:  
vedi, ch'a' nostri dèi nemica schiera  
lo segue prigioniera.

## Scena quarta

*Arimalto, Gauno, Coro.*

ARIMALTO O di Scizia monarca:  
io, tuo fido Arimalto,  
ch'i mari a te so fermi, e i venti amici,  
dal trascorso oceano,  
porto a gloria di te nuove felici.  
Là, negl'umidi regni,  
cento d'Anglia, e d'Irlanda  
affrontammo pur or guerrieri legni:  
pugnammo: e la tua sorte  
sull'onde accompagnò la virtù nostra.  
Arsa dalle tue genti  
parte restò della nemica armata,  
parte dispersa al tempestar de' venti  
inghiottì l'onda irata.  
Questo misero avanzo  
dell'acerbo conflitto,  
cinto di ferreo laccio  
ti porto, acciò lo calchi il piede invitto,  
e t'offerisco pronta  
ne' perigli maggior di questa guerra,  
del cor la fede, ed il valor del braccio.

GAUNO Abbiam vinto nell'onde,  
tosto vincasi in terra: ite guerrieri,  
ite ver quella parte,  
ove sembra men forte il sito e 'l muro:  
ivi quell'assalite empia cittade;  
abbattete, ancidete  
quanto ponno incontrar l'irate spade:  
provin dell'ira mia dovuti scempi,  
vegli, donne, fanciulli, altari, e tempi.

## CORO DI SOLDATI UNNI

Alle mura, alle porte  
guerra, guerra, furore, incendio, e morte.

## Scena quinta

*Ireo, Orebo, coro di Cristiani.*

**Ireo** O desiata sposa, o padre, o regno.

**Orebo** Che veggio, ohimè, che questi  
è 'l figlio del re d'Anglia.  
O generoso Ireo, o mio signore:  
a che misero segno  
oggi t'ha spinto lacrimabil sorte?  
Così nel patrio regno  
attendi dunque la real consorte?  
O regia casa afflitta, o fiere stelle.

**Ireo** Dove, dove ti veggio,  
dove ti trovo, o mio diletto Orebo?  
Oh con quanto martire,  
per aver nuova di colei, ch'adoro,  
misero, ho sospirato il tuo venire.

**Orebo** Ah, ch'il legato piede  
m'ha, vietato di fare a te ritorno.  
Ohimè, ch'a mio malgrado  
tra le barbare squadre io fo soggiorno.

**Ireo** Dimmi, qual hai novelle  
del mio sol, del mio cor, della mia vita?  
Di', se con tante tue caste donzelle  
ancor dal mar natio,  
ha verso il regno mio fatta partita?

**OREBO** Signore, a' cenni tuoi  
andai per ritrovar Orsola bella,  
che l'alma t'innamora:  
e vidi, vidi allora  
tutto il bel della terra in mare unito.  
Ella dal patrio lito  
vaghe purpuree vele avea già sciolte,  
e di caste guerriere  
belle innocenti schiere  
su pacifici legni eransi accolte,  
per lo mobil argento  
tra dolcissimi canti,  
lieto se n' già l'esercito pudico;  
ed a mirar tanta bellezza intento,  
sfavillava di gioia il cielo amico.  
Se dal carcer antico  
traeva l'ombre la gelata notte;  
la bellissima duce  
con la face di Cinto  
gareggiava di luce:  
e dalle caste ancelle  
spesso mirossi vinto  
nel notturno seren coro di stelle:  
poi nel vago mattino  
videsi al dileguar del fosco velo,  
ceder al sol del mare, il sol del cielo.

**Ireo** Sospirata bellezza,  
bramato oggetto mio,  
sentir lodarti, e non poter gioire,  
doppia all'alma il martire,  
e nel vietato ben cresce il desio:  
bramato oggetto mio.

**OREBO** Giunto, dove sedendo in aurea poppa  
l'ammirabil regina,  
dava legge al suo coro, e gioia al mare,  
inchinai da tua parte  
l'alma luce divina,  
che folgoravan le bellezze rare:  
rammentai, che finiti eran quegl'anni,  
ch'alle sospese nozze ella prefisse,  
e la pregai nel fine,  
che de' regni britanni  
venisse lieta a coronarsi il crine.

**Ireo** Lasso, che ti rispose?

**OREBO** Cortese ella m'accolse, e poi sì disse.  
Torna servo fedele al tuo signore,  
digli, che lieta vegno  
a' tormenti, alla morte, e non al regno.

**Ireo** Portino seco i venti  
auguri così rei:  
o i minacciati mali  
sfoghi l'irato ciel ne' danni miei.

**OREBO** Confuso al tuo bel soglio  
con la mesta risposta io ne venia:  
ma volse, ah! lasso, il mio crudel destino,  
ch'incontrassi per via,  
degl'unni predatori avverso stuolo:  
or sotto acerbo freno  
piango la libertade, e 'l natio suolo:  
e vieppiù fiero sento  
farsi nel tuo dolore il mio tormento.  
Ma, deh, come qui sei,  
signor, qual empia sorte  
oggi ti mostra tale agl'occhi miei?

**Ireo** Ah, che più non potendo  
soffrir la tua dimora, e 'l mio dolore,  
là nei soggetti mari  
diedi all'ale de' venti armate prore,  
e sovra quelle assiso,  
io stesso andai per l'onde  
a cercar il tesor di quel bel viso.  
Ohimè, mentr'io credea,  
ch'amor insieme, e 'l vento  
mi guidasser in porto alla mia dea,  
ecco, ch'in un momento  
io vidi armarsi il ciel d'ombre profonde,  
ed a guerra mortal disfidar l'onde.  
Allora, allor cred'io,  
non le bocche de' venti,  
ma di furie infernali  
rivolte a danno mio,  
per l'aria imperversar l'orribil' ali:  
e con quanto furore accoglie Averno  
tutte versar sulle mie stanche antenne  
le tempeste del mare, e dell'inferno.

**OREBO** Onda fiera, e sdegnosa,  
dovevi a tanta fede,  
dovevi a tanto amore esser pietosa.

**I**REO Ecco, mentre egualmente  
proviamo il ciel contrario, e 'l mar crudele,  
del tiranno degl'Unni, ecco repente  
venirne ad assalir predaci vele.  
Contro il ciel, contro il mar, contro i nemici,  
in quell'orribil campo  
pugnai, questi pagnar dilette amici.  
Perduta alfin de' miei  
nell'assalto crudel la maggior parte,  
cedei, poi che sì volle  
il cielo, il mare, e Marte.  
Ma sappi, o mio fedele,  
che quando in vil servaggio  
mi vidi trar sovra gl'infami legni,  
se quell'indegno oltraggio  
allor non mi diè morte,  
fu sol, perché sperai,  
che la bramata mia real consorte,  
potesse forse compensar' un giorno  
con le dilette braccia  
l'ingiusto ferro, che 'l mio collo allaccia.

**O**REBO O del mar d'Aquilon nobil regina,  
bella mia patria, o sconsolato regno,  
qual pur or rimirasti  
nel tuo famoso soglio  
il tuo signore, e mio,  
e qual, qual lo mir'io  
tra 'l barbarico orgoglio?

**I**REO In questo mar d'affanno,  
questa sol mi lusinga aura di speme,  
quest'unico conforto  
il mio già morto core in parte avviva:  
i barbari non sanno,  
che tra loro io mi viva  
ma nell'onda crudel mi credon morto:  
così più facil via  
fors'avverrà, ch'io trovi  
alla vostra salute, ed alla mia;  
e che felice sposo, ancor mi veggia  
viver col mio bel sol, l'alta mia reggia.

**O**REBO Benigno ciel seconde  
così care speranze,  
e noi rimeni alle paterne sponde.

**Ireo** Spera fedele Orebo:  
sperate voi, fidi compagni amati.  
Là su' lidi bramati  
del famoso Tamigi,  
libero regna ancor l'invitto padre:  
cento guerriere squadre  
verran per noi alla paterna arena;  
ma più, sperar mi giova,  
che la destra del ciel, di sdegno piena  
sovra l'unno crudel fulmini piova.

**CORO DI CRISTIANI**

Dove ne guiderà  
questo perfido re,  
nemico a nostra fé,  
mostro di crudeltà.  
Dove ne guiderà?  
O dolce libertà,  
o patria, o fidi amici,  
tra sì fieri nemici  
chi ne consolerà?  
O dolce libertà.

Addio, per sempre addio, nativi tetti:  
addio, per sempre addio, patrio terreno  
chi stringeravvi al seno  
care gioie di noi figli dilette?  
O conforto gentil de' nostri petti,  
nostra più cara parte,  
o bramate consorti,  
quanto ciel, quanto mar da voi ne parte?  
Fato dove ne porti?  
Per quali vi cangiamo infami nidi,  
amate arene, e sospirati lidi?  
Miseri noi, dov'è più fosca, ed aspra  
l'aria crudel dell'iperboreo polo,  
dove di Borea il volo  
a' deserti Rifei la fronte inaspra:  
o dove Teti mai non si disaspra;  
di vilissima plebe  
condannati alla rabbia,  
sarem costretti a rivoltar le glebe  
della scitica sabbia:  
e da braccio plebeo, spietata verga  
ne vedrem flagellar le nobil terga.

*Continua nella pagina seguente.*

## CORO DI CRISTIANI

Felici quei, che d'onorate piaghe  
i fortissimi busti aperti in guerra,  
or lungi dalla terra  
l'alme piagge del ciel rendon più vaghe.  
Non san, beati lor, come s'indraghe  
contro un libero core  
la tirannica fiera:  
ohimè, che delle furie assai peggiore,  
quest'umana megera  
dal fiero petto, e dall'irata faccia  
tutt'i mal dell'inferno a noi minaccia.  
Solo, il vostro valore, alme latine,  
che quelle difendete amiche mura,  
in parte n'assicura,  
tra tante irreparabili ruine.  
Vinceste della terra oltre il confine,  
e del sole, e dell'anno  
trapassaste le mete:  
or di barbare squadre un vil tiranno  
ben' atterrar potrete:  
alme chiare latine, a voi s'aspetta  
della terra, e del ciel alta vendetta.  
Chieggion pietà, gridan vendetta a Roma,  
sparso il lacero crin donne, e donzelle,  
e pure verginelle  
tratte dagl'empi per la sacra chioma,  
il vinto Illirio, e la Pannonia doma,  
e ridotti in faville.  
Ed adeguati al suolo  
di Dacia i tetti, e le germane ville,  
e delle turbe incatenate il duolo;  
per loro, e per le misere contrade,  
a voi con flebil suon chieggion pietade.  
O dio, vedete diluviar dall'Orse  
altre tempeste di guerrieri lampi,  
e dell'Ausonia i campi  
il turbin minacciar, che qui trascorso  
deh, dall'invitte destre, onde risorse  
più volte Europa afflitta,  
in mezzo a tanto orgoglio,  
questa belva infernal resti trafitta.  
E nel mortal cordoglio  
s'avveggia, come le superbe fronti  
Roma fere a' tiranni, e 'l cielo a monti.

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Oronteo, Peraspe, coro di Sacerdoti di Marte, Ismano.*

**ORONTEO** Se dall'orrida tana  
disceso armato stuol d'unni guerrieri,  
fulmin di tramontana,  
del superbo occidente arde gl'imperi,  
nume del quinto ciel da te dipende:  
tu, quante volte ascende  
nemiche mura, e fiere squadre assale,  
vibri pronta per lui l'asta fatale.

**PERASPE** Qual dunque omai presume  
Colonia ritrovar difesa, o scampo,  
se tu guerriero nume  
scendi per gl'unni a guerreggiar nel campo?

**CORO DI SACERDOTI DI MARTE**

Dall'oppugnate mura,  
ecco, che a noi ritorna il duce Ismano:  
apporti il suo venir lieta ventura.

**ISMANO** Amici: il signor nostro,  
indarno assale ancor la rea cittade:  
nembi di strali, e fulminar di spade,  
dal Tebro ivi venuta,  
sprezza difenditrice arditamente schiera:  
ond'egli al coro vostro  
sacri ministri, impera,  
che innanzi al fiero altar del dio dell'armi,  
cadano vittime cento  
del bellicoso armento,  
e plachin l'ira sua devoti carmi.

**ORONTEO** E vittime e preghiere  
tante daransi al bellicoso dio,  
che vincitrici sien le nostre schiere.

**ISMANO** Restate dunque intenti  
a' vostri sacri affari:  
ed io, là sotto alle nemiche porte,  
ritorno ad incontrar vittoria, o morte.

**ORONTEO** Ministri: altri di voi nel sacro tempio  
doni allo dio tremendo  
gli svenati cavalli:  
altri tra 'l suono orrendo  
di ripercossi scudi,  
guidi intorno all'altar feroci balli:  
noi volti al cielo intanto,  
della vittoria il dono  
al dio trionfator chiediam nel canto.

**CORO DI SACERDOTI DI MARTE**

(in scena)

O fiero Marte, o padre  
della Scizia guerriera,  
del sempiterno acciar cingi la fronte:  
movi dal Termodonte,  
o dalla quinta sfera,  
per dar bella vittoria alle tue squadre:  
o fiero Marte, o padre,  
o dio delle battaglie, accogli i voti  
degl'unni a te devoti.

**ORONTEO** Fiero Marte, se t'aggrada  
sangue umano,  
crud'offerta al guardo atroce:  
opra tu, ch'estinto cada  
stuol romano  
dall'esercito feroce.

**PERASPE** Prendi l'asta, e quelle mura  
fa' crollare,  
cada omai l'avversa terra,  
e vedrami in vista oscura,  
qui svenare  
l'altro avanzo della guerra.

**CORO DI SACERDOTI DI MARTE**

(nel tempio)

Alla tua terribil ara  
fiero Marte,  
quest'armento cada esangue:  
poscia vittima più cara  
giuro darte  
di Colonia uccisa il sangue.

**ORONTEO** Vieni, o Marte: a te la chioma,  
pompa mesta  
d'atro sangue ornì la morte:  
tremi lungi afflitta Roma,  
e tempesta,  
tal attenda alle sue porte.

**PERASPE** Vieni, o Marte, e rio flagello  
su que' tetti  
scuota l'orrida Bellona,  
il furor di lei fratello  
là t'affretti,  
là nell'armi orribil tuona.

**CORO DI SACERDOTI DI MARTE**  
(nel tempio)

Alla tua terribil ara  
fiero Marte,  
quest'armento cada esangue:  
poscia vittima più cara  
giuro darte  
di Colonia uccisa il sangue.

**ORONTEO** Il mio re, là per tua gloria  
tende or l'arco,  
ed or vibra invitta spada:  
a lui rida alma vittoria,  
poscia carco  
di trionfi al Tebro vada.

**PERASPE** Doma tu, gente proterva,  
i tuoi cari  
alzi al ciel l'altrui ruina:  
tremi Italia, e d'esser serva  
Roma impari,  
se del mondo fu regina.

**CORO DI SACERDOTI DI MARTE**  
(nel tempio)

Alla tua terribil ara  
fiero Marte,  
quest'armento cada esangue:  
poscia vittima più cara  
giuro darte  
di Colonia uccisa il sangue.

ORONTEO Al più riposto altare,  
ove risponder suol idol feroce,  
andianne a raddoppiar più forti preghi:  
e dalla santa voce  
intendiam la cagione,  
perché l'usata aita a gl'unni neghi.

## CORO DI SACERDOTI DI MARTE

(nel tempio e in scena)

O fiero Marte, o padre,  
o dio delle battaglie, accogli i voti,  
degl'Unni a te devoti.

## Scena seconda

### *Coro di Sante vergini, Sant'Orsola, Cordula.*

## CORO DI SANTE VERGINI

O desiate prede:  
o fortunato acquisto:  
morir per la tua fede,  
morir per la tua gloria amato Cristo.

SANT'ORSOLA Serve del re del cielo, e fide scorte  
dell'esercito mio:  
ecco il promesso giorno, omai presente,  
che noi per man di scellerata gente  
cadremo in questo suol vittime a dio.  
A così dolce effetto,  
sinora ho differito  
col principe degl'Angli altere nozze,  
e le prore ho drizzate a questo lito.  
Pegno della certissima novella  
ammi pur or portato,  
scesa di paradiso anima bella.  
O care, o fide amiche,  
in celeste parlare, ella m'ha detto,  
ch'empie squadre nemiche  
degl'Unni micidiali,  
col darne oggi qui morte,  
ne faranno lassù dive immortali.

*Continua nella pagina seguente.*

SANT'ORSOLA Su dunque, or voi, che siete  
belle duci dell'altre,  
ite, scorrete voi, di schiera, in schiera,  
portando il lieto avviso:  
sappia ogni fida mia casta guerriera,  
ch'oggi trionferemo in paradiso.

## CORO DI SANTE VERGINI

Pronte siamo, o regina,  
pronte son le tue squadre,  
per l'eterno consorte,  
ad ogn'aspro tormento, ad ogni morte.

SANT'ORSOLA O cara, o dolce, o sospirata terra,  
porto del mio desire,  
principio al mio gioire:  
o cara, o dolce terra,  
il teatro sarai del mio trionfo,  
e 'l fin della mia guerra,  
per così caro bene,  
tanti baci ti porgo,  
quant'hai nel grembo arene,  
e voi, voi lieta abbraccio  
aure care, e ridenti,  
voi tra 'l sangue, e i tormenti,  
visto spezzato il mio caduco laccio,  
aure prendendo in voi lo spirto mio,  
datelo puro a dio.

## CORO DI SANTE VERGINI

Desiate corone  
datene omai felici  
nell'eterna magione.

SANT'ORSOLA Che di' Cordula mia:  
deh qual in te s'addita  
non dovuto timore?  
Vedi Cordula mia:  
breve passo è la vita:  
la morte è breve noia:  
sempiterna nel ciel regna la gioia.

CORDULA Regina, io non pavento  
qualunque oggi m'avvenga,  
per la fé del mio dio, fiero tormento.

SANT'ORSOLA A sì lieta novella  
ti stringo il caro seno,  
bacio la cara fronte:  
quant'è dolce sorella,  
quant'è dolce per Cristo il venir meno.  
Sposo dell'alma mia, se nulla oprai,  
che fosse a te gradito,  
o quando il soglio di real marito  
per tua gloria sprezzai,  
o quando lungi dalla regia fede,  
con tante prese all'infernal tiranno,  
dilettissime prede,  
verginella trascorsi il mar britanno;  
per sì grate memoria, e per quel sangue,  
ch'a diffonder per te già pronta sono,  
fa' mio signore, e dio,  
che del mio casto coro,  
segua ciascuna il bel trionfo mio;  
ed io contenta moro.

## CORO DI SANTE VERGINI

Prendine tutte, o cielo:  
egual serbiamo al core  
puro ardor, puro zelo.

SANT'ORSOLA Signore: omai tu vedi  
schiere d'umili agnelle,  
in preda a' micidial lupi voraci:  
deh se cieco desio, negl'empi petti  
impuro foco spira;  
nell'alme a te rubelle  
estingui tu l'abominate faci,  
e fa', ch'ardano sol d'orgoglio, e d'ira.  
Pur che l'anime belle  
tornin, qual le creasti, al patrio cielo:  
ogni più fiero scempio  
faccia del mortal velo,  
congiurato furor di popolo empio.

## CORO DI SANTE VERGINI

Vieni barbaro crudo,  
sfoga l'empio furore,  
trafiggi il seno ignudo,  
vibra la spada al cuore.

SANT'ORSOLA Su, di Cristo guerriere:  
su felici donzelle:  
veggio pronte per noi dall'auree stelle  
scender fulgide schiere.  
Su, di Cristo guerriere:  
vinca sforzo di fede  
i tener anni nostri, e 'l sesso imbelle  
o comagne, o sorelle,  
o spose del signore, o ben nat'alme,  
a' trionfi, alle palme.

## Scena terza

### *Ireo, Orebo.*

IREO Orebo: alto timor m'ingombra il petto.  
Tu pur or mi dicesti,  
che con purpuree vele  
scorreva il vicin mar l'alma mia diva,  
or del color istesso  
adornate l'antenne,  
vedi novelli legni al Reno in riva:  
ohimè, l'empia mia sorte,  
il mio fiero destino, ohimè non voglia,  
ch'ad avverar la minacciata morte  
ella col suo bel coro ivi m'accoglia.

OREBO Deh non immaginar sì rea sventura:  
le navi, che tu vedi  
forse è novella armata,  
dal tiranno degl'Unni  
fatta venir contro l'avverse mura.  
Né t'inganni il color, che là rimiri:  
fors'il barbaro rio, com'egli accenne,  
che d'orribile sangue  
vuol inondarla combattuta terra.  
Il vermiglio colore,  
per funesto terrore,  
spiega colà sulle superbe antenne:  
ma per torti dall'alma mia ogni sospetto,  
andronne in riva al fiume,  
e d'appresso vedrò, se d'infedele,  
o d'esercito pio son quelle vele.

IREO Vanne, e tosto mi porta, o morte, o vita.

OREBO Lasso me, che purtroppo,  
mentre gl'altri assicuro,  
tremo in me stesso, e immenso danno auguro.

**Ireo** O, se come indovina,  
l'agitato pensiero  
anima mia sia vero,  
che tue sien quelle navi: a qual ruina  
ti veggio giunta? A qual insidie esposta  
la real onestade, e la tua vita?  
Tua pietade infinita  
opri signor del cielo,  
ch'a quelle mura appresso,  
pria, che farne sentir l'estremo danno,  
dal latin ferro oppresso,  
cada col popol rio l'empio tiranno.

## Scena quarta

*Arimalto, Gauno, Ismano, Tribuno de' romani dalle mura, coro d'Unni.*

**ARIMALTO** Mentre, che gl'altri stanchi  
nel dato assalto alle nemiche torri,  
là respiran' in parte  
dal faticoso Marte;  
questo nobil drappello  
d'invitti cavalier, fulmin di guerra,  
ti supplica signore,  
poter quinci chiamare a fier duello  
altrettanti guerrier di quella terra.  
Sdegnate il lor nobile core  
comun con la turba,  
aver di guerra i vant:  
e di più chiaro onore  
brama illustrarsi al suo signore innanti.

**GAUNO** Ardimento sì degno  
tempra dal vano assalto  
il concepito in me giusto disdegno.  
Fortissimi guerrieri  
s'altrettanti il mio campo  
nutrisse a voi simili, arditi petti,  
già mirerei per terra  
quegl'odiosi tetti,  
e 'l cor d'Italia premerei col piede.  
Ite: pugnate, ed al valor eguale  
attendete mercede.  
Tu, sotto il vicin muro  
porta l'alta disfida, o forte Ismano:  
di', che 'l campo assicuro  
al nemico romano,  
e che per Giove altissimo lo giuro.

ISMANO Grazie signor ti rendo,  
e sotto il forte gl'inimici chiamo.

*Disfida degl'unni a' romani.*

Udite, o voi, che non osando in campo  
venir col nostro esercito a battaglia,  
entro chiusa muraglia  
cercate, anime vili, indegno scampo;  
udite la magnanima disfida,  
onde schiera degl'Unni  
la romana viltà rampogna, e sgrida.  
O femmine romane:  
stan le timide fiere  
ascose entro le tane:  
ma l'anime guerriere  
escono in campo ad affrontar le schiere.  
Romani sol di nome:  
se v'è petto tra voi,  
in cui regni d'onor brama gentile,  
da quel chiuso ovile,  
oggi contro di noi,  
a battaglia mortale  
esca tosto di voi numero eguale.  
Liberò a tutti il campo  
il mio signor concede:  
e per Marte, e per Giove egli vi giura  
salda la regia fede.  
Codardi, uscite omai da quelle mura,  
e per legge di guerra  
i vinti cavalieri  
de' vincitor sien prede.  
Io dell'offerta pugna, ecco per segno  
l'alte merlate cime,  
questo mando a ferir dardo sublime.

*Risposta alla disfida.*

TRIBUNO  
(dalle mura) Vilissimi ladroni, arpie de' regni,  
a suo tempo vedrete,  
non ignobili fiere,  
ma leoni, e pantere,  
da questi cari alberghi usciti fuore,  
venirvi a disbranar le membra, e 'l core.  
Tosto v'accogerete  
alla prova dell'armi,  
se siam' petti virili,  
o femminelle vili.

Continua nella pagina seguente.

**TRIBUNO** Diranvi le nostr'opre, e 'l sangue vostro,  
diranvi, se di noi ciascun si noma  
degnò figlio di Roma.  
Verremo, e diece, e diece, e cento, e cento,  
fuori del chiuso muro:  
poco, o nulla ne cale,  
che sia fido il re vostro, o sia spergiuro:  
ad ogni rischio il nostro duce intento,  
del perfido tiranno  
poco stima la forza, e men l'inganno.  
Su dalle porte uscite  
valorosi compagni,  
e gl'insolenti barbari assalite.

*Si fa la battaglia di tanti per parte, perdono gl'Unni, il Re mancando di fede, spinge l'Esercito contro i Romani vincitori, per entrar con essi loro nella città.*

**GAUNO** Manchisi pur di fede;  
oltragginsi pur tutti uomini, e dèi;  
io non voglio soffrire  
di mirar prigionieri i servi miei.  
Guerrier, gl'amici vostri  
ritogliete a coloro:  
o passate con loro  
a viva forza entro l'avverse porte.

**CORO D'UNNI** Guerra, guerra, furore, incendio, e morte.

**CORO DI CRISTIANI**

Precipiti  
da quelle mura  
il re fierissimo,  
che 'l ciel non cura.  
Di fulmini  
cadan tempeste,  
che tutte abbattano  
l'inique teste.  
Disserrisi  
l'inferral chiostro  
e 'l mondo liberi,  
dal crudo mostro.  
Ondeggino  
di sangue i campi,  
del crudo esercito  
non sia chi scampi.

*Continua nella pagina seguente.*

## CORO DI CRISTIANI

Aitane

celeste padre,  
al giogo toglie  
dell'empie squadre.

Padre eterno del ciel, che d'aurei lampi  
vesti il sole, e le stelle;  
so ben, che tu ne' tormentati campi  
hai per l'alme rubelle  
di fiamme punitrici orrendi laghi.  
Hai pitoni, e chimere,  
e portentosi draghi,  
e mille orride furie, e mille fiere:  
ma s'anco in vita fere  
tua destra onnipotente, anima rea  
s'induce il mondo a più temere Astrea.  
Qual mostra esempio il regnator d'Egitto  
a' superbi tiranni?  
Ei, nel vermiglio mar, da te trafitto  
trasse Israel d'affanni:  
così spada del ciel dimostra agl'empi,  
ch'in terra ancora arriva.  
Ma deh, novelli esempi  
ricerchiamo del Tebro in sulla riva:  
ivi, mentre infieriva  
più l'orgoglioso cor, tra l'atre spume,  
Massenzio rio precipitò nel fiume.  
Mira, giusto signor, l'unno rapace,  
qual sotto Tebe antica  
il fulminato assalitore audace,  
di quella terra amica  
premer' i tetti, e minacciare il cielo.  
Scenda divina piaga  
di fulminante telo:  
o sovra l'empio capo il Reno allaga.  
Signore, il mondo appaga  
di sì bramata vista, e sì gradita,  
che la morte dell'empio al giusto è vita.

*Continua nella pagina seguente.*

CORO DI CRISTIANI

Signor, a te, noi miserabil' alme,  
mesta turba piangente,  
alziam le voci, e percottam' le palme:  
mira tua fida gente,  
col volto afflitto, e le ginocchia a terra  
sparger di polve il crine,  
e della lunga guerra  
battendo i petti, supplicare il fine.  
S'alle piagge divine  
giusto prego mortale, oggi se n' vola,  
signor, doma quest'empio, e noi consola.

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Gauno, Ismano, coro d'Unni.*

**GAUNO** Questi son dunque i temerari vanti?  
Questi i superbi voti?  
Così mi promettete,  
di catena servil cinto la fronte,  
condur dal proprio fonte  
il Tebro a riverir l'alta Meoti?  
Ed ora, un debil muro,  
un debil muro affrena  
l'esercito, terror dell'occidente?  
Ite mal nata gente,  
lasciate della guerra il nobil uso  
e tra femmine vili  
la man volgete alla conocchia, e al fuso.

**ISMANO** Signor, non diffidar de' servi tuoi:  
sforzo di nuova guerra,  
farà cader l'avverse mura a terra.  
Ma, vedi fuor del tempio  
d'altissimi pensier carco la fronte  
il tuo sacro Oronteo, che a te se n' viene.

## Scena seconda

*Oronteo, Gauno, Furia infernale, coro d'Unni.*

**ORONTEO** Non uccisi destrier, non preghi, o voti  
oggi gradisce Marte: odi, o gran rege  
udite, o voi di Scizia eroi più chiari,  
quanto celeste voce  
imposto m'ha da riveriti altari,  
ch'io faccia a voi palese.

**GAUNO** Tosto il divin volere a noi dispiega:  
dinne perché vittoria  
all'invincibil unno oggi si nega.

**ORONTEO** Orsola, di re figlia,  
di sacrileghe donne insieme unita  
numerosa falange,  
trionfatrice arditata,  
or per l'onde trascorre, or per la terra,  
e d'ogni nostro nume  
danna gl'antichi riti, e i tempi atterra.  
Marte vendicatore a questo fiume,  
dalle paterne rive oggi l'ha scorta,  
acciò con l'empia setta,  
sia dal tuo campo, e violata, e morta.  
Or non sperar già mai  
vittoria, o re, da queste squadre ardite,  
se queste tu non dai  
vittime a Marte, e a Citerea gradite.  
Ma quale il tempio scuote  
improvviso tremore?  
Odi, invitto signore,  
dell'adorato nume odi le note.

**FURIA INFERNALE** Contro nemica al ciel schiera proterva,  
o degl'Unni gran re, movi veloce:  
ed io placato al sacrificio atroce,  
Europa ti darò domata, e serva.

**GAUNO** Sacro, potente nume,  
quanto nel campo mio sei riverito,  
sarai tanto obbedito.  
Guerrieri, in quella parte  
dispiegate l'insegne,  
pronti gl'imperi ad eseguir di Marte.

**CORO D'UNNI**

Pera l'iniqua setta:  
vendetta, omai vendetta.

## Scena terza

*Lucifero, coro di Demoni, Asmodeo, San Michele, coro d'Angeli.*

**LUCIFERO** Venite infernal numi:  
quanti albergate giù nell'arsa Dite,  
i passi miei seguite.

## CORO DI DEMONI

Tutte l'orride schiere,  
tutti i numi d'Averno  
son pronti al tuo volere.

**ASMODEO** Prendi rettor della perduta gente,  
prendi la face in mano  
degl'impuri diletta:  
spira questa degl'Unni agl'empi petti,  
acciò che quel crudel più non si vanti,  
pure le membra aver di caste amanti.

**LUCIFERO** Crudo ciel, fiere stelle,  
farò pur la vendetta  
nelle tanto gradite a voi donzelle.

**SAN MICHELE** Spegni ribelle a dio tartareo mostro  
quella face infernale:  
vedi l'asta immortale,  
per cui cadesti al tormentato chiostro,  
pronta a ferirti ancor sull'empia fronte.  
Vuol quei, che all'alto impera,  
vuol per tuo maggior duolo,  
pura per te quella diletta schiera:  
or vanne, e vibra solo  
interna serpe d'infernal disdegno.  
Vanne in quel campo, e quanta chiudi al core,  
diffondi in questo dì rabbia, e furore.

**LUCIFERO** O detestato duce  
dell'angeliche menti:  
conosco la cagione, onde mi sforzi  
a far incrudelir le perfid'alme  
nelle schiere innocenti.  
Vuoi, ch'i martiri lor sien tante palme,  
vuoi, ch'io ministro sia de' propri mali.  
Se così chiede incontrastabil legge,  
svello questo dal seno atro serpente,  
e tra l'iniqua gente,  
tutto rabbia, e furor dispiego l'ali.

**SAN MICHELE** Moviamo abitor del regno eterno,  
moviamo a rimirar su quella riva,  
da schiera femminil vinto l'inferno.

## CORO D'ANGELI

Aprite, o sfere il grembo,  
raddoppiate la luce, o stelle, o sole:  
il castissimo sangue,  
ch'oggi bagna la terra,  
dia nuovi gigli al ciel, nuove viole.  
Ecco l'alme corone,  
ecco il premi immortal di mortal guerra:  
gloria nell'alto a dio,  
all'esercito pio vittoria in terra.

## Scena quarta

*Ireo, coro di Cristiani, Orebo.*

**IREO** Vedeste in quanta fretta  
l'esercito crudel si volse al fiume?  
Sentiste poi che formidabil grido  
fe' risonare il lido?  
Non so fedeli amici,  
quel che pensar mi deggia;  
ma tra fiere tempeste il core ondeggia.

**CORO DI CRISTIANI** Tutto dolente in viso  
Orebo a te ritorna:  
deh qual n'apporterà sinistro avviso?

**OREBO** Fuggi dall'alto cielo, o della luce  
sempiterno rettore, e 'n mar ti serra,  
sin che sostien la terra  
queste in sembiante uman Furie infernali.  
Stelle vendicatrici i raggi vostri  
cangiate in tanti strali,  
e dal ciel fulminate i fieri mostri.

**IREO** Orebo: io nel tuo volto  
leggo le mie sventure, e l'altrui morte:  
o misere donzelle, o mia consorte.

**OREBO** Signor (ahi che l'orror nell'alma accolto  
di voce ancor mi priva,)  
come credesti appunto  
trovai, signor, che alla dolente riva,  
l'esercito era giunto  
delle vergin britanne: o qual sembianza  
agl'occhi miei s'offerse?

*Continua nella pagina seguente.*

**OREBO** Sparse per l'ampia arena  
le guerriere di Cristo,  
or carissimi baci,  
or puri abbracciamenti,  
alternavan ridenti.  
Cinta di bianca, e di purpurea veste  
la magnanima duce,  
e sparsa al tergo il coronato crine,  
saettava dal volto  
raggi di maggior luce:  
e somigliante all'anime divine,  
per lo diletto esercito scorrea.  
Deposto in terra avea  
l'aureo scettro reale,  
e 'n sua voce reggea,  
assiso in croce il suo bramato amore.  
Rammentava, or le piaghe, ed or lo zelo  
del trafitto signore:  
or promettendo guiderdone in cielo  
le caste amate schiere,  
contro il popolo rio  
di fede armava, e di speranza in dio.  
Ecco il perfido re, com'Austro suole,  
cinto d'orridi lampi,  
venir dell'aria a infuriar ne' campi,  
cinto dall'empie squadre,  
viensene ratto a quel funesto lido.  
Alzano allora un grido  
l'umili verginelle,  
e quel nome chiamato,  
dalle stelle adorato, e dagl'abissi  
tutte prostrate a terra,  
tutte, tenendo i lumi al cielo affissi,  
attendon liete la spietata guerra.  
O divino stupore, al santo nome  
ne' barbarici cori in tutto spento  
di libidin'infame il rio talento,  
gridan di rabbia pieni,  
pera chi Cristo adora:  
e tratti all'istess'ora  
gli scellerati ferri  
corron' a lacerar, i casti seni.

**Ireo** Oh dio, che sento? Oh dio?  
Così cadesti estinta  
dolcissima cagion del viver mio?

**OREBO** Signor la tua regina,  
a tutte l'altre innante,  
più, che mortal ne' detti, e nel sembiante,  
dicea, ferite, o dispietata gente,  
ferite questo core:  
al mio sposo, o signore,  
portin le piaghe mie l'alma innocente:  
ma, tal di quel bel volto  
la maestà splendea,  
che 'l ferro in lei rivolto  
in mezzo al suo rigor, d'amore ardea.  
Morte, morte chiedea  
la sprezzatrice vergine animosa:  
ma la ritenne a suo malgrado in vita  
l'istessa crudeltà fatta pietosa.

**Ireo** Dispietata pietade!  
Per uccidermi il cor con doppia morte,  
concedi vita alla real beltade.

**OREBO** Fuor, che la tua consorte,  
troncate i sacri busti, aperte il seno,  
o dolore, o pietade,  
nell'orribil terreno  
tutte l'altre cader dall'empie spade.  
Ma deh, perché mi doglio,  
o martiri beate al morir vostro,  
se questi lumi han visto  
trionfarvi lassù nel divin soglio,  
e corone portar del sol più belle?  
Bramo le palme vostre  
nuovi pregi del ciel pure donzelle:  
per sì giocondo acquisto,  
bramo, bramo ancor io morir per Cristo.

**Ireo** Lasso, ma dove resta,  
se pur è ver, che viva  
la mia terrena diva?

**OREBO** Del superbo tiranno  
la divina beltà preda è rimasta.  
Egli avvampa per lei d'immenso foco:  
ed ha pur ora imposto  
a' suoi più chiari duci,  
ch'a quell'anima casta  
movan'assalto di lusinghe, e preghi:  
e stassi il fiero core in sé disposto,  
o ch'ella mora, o al suo voler si pieghi.

**Ireo** Quando, già mai si vide,  
quando, misero me, già mai s'udio  
tenor di fiera stella eguale al mio?  
Non ti bastò privarmi  
implacabil destin del patrio regno?  
Non ti bastò legarmi  
alle piante real servil catena,  
che per maggior mia pena,  
innanzi agl'occhi miei,  
vuoi, ch'io veggia colei,  
colei, ch'è la mia vita,  
da barbaro spietato  
esser a me rapita?  
Deh pria, che questo veggia, o cielo, o fato,  
di sì misera vista, il pensier solo  
ancida il cor di duolo.

**CORO DI CRISTIANI**

Alle donzelle,  
pur or estinte,  
cedete vinte  
notturne stelle:  
più numerose di voi trascendono,  
nell'alto splendono  
di voi più belle:  
cedete vinte  
notturne stelle.  
Quanti splendete,  
per gl'alti cori  
celesti amori  
l'ali movete:  
al cantar vostro  
lassù festeggino,  
al sol lampeggino,  
che le fa liete:  
celesti amori  
l'ali movete.

O fortezza d'onore inclita prole,  
d'insuperabil cor nobil trofeo:  
ben sovente ti pasce  
d'animose parole  
la loquace accademia, ed il liceo:  
ma se uopo talor nel mondo nasce  
di tua nobil corona,  
o come spesso avviene,  
che te, per vil timor l'alma abbandona.  
Un Codro ammira Atene.

Tre Decii, un sol Attilio, e un Curzio noma  
tra tanti figli suoi l'invitta Roma.  
Io non parlo di voi, cui spinse a morte,  
o tema, o sdegno, o fervida cagione  
d'ambiziosa brama:  
te dal nome di forte  
esclude il saggio, o rigido Catone.  
Era vieppiù dovuto alla tua fama,  
a Roma in quell'affanno  
seguir di dar aita,  
che per non rimirar Cesar tiranno  
col ferro uscir di vita.

Lode viè più, che libero morire,  
e per la patria vivere, e soffrire.  
Molto minor tra la femminea schiera  
de' forti petti il numero rimiro.  
Te Lucrezia pudica,  
e te consorte altera  
del magnanimo Bruto io ben' ammiro.  
Ma, benché generosa, e al ciel nemica  
vostra morte immatura.  
Vuol, chi la vita regge,  
che cediamo a suo tempo alla natura.  
Voi lungi all'alma legge  
viver sdegnando ingloriose, e serve,  
foste crude a voi stesse, e al ciel proterve.

*Continua nella pagina seguente.*

## CORO DI CRISTIANI

Ma nelle scole altissime di Cristo  
qualor insegna sacrosanta fede  
di morir per il cielo,  
con numeroso acquisto  
vera fortezza trionfar si vede.  
Ecco ch'ardon non sol, d'invitto zelo  
viril petti robusti,  
e gloriose palme  
han dalla rabbia di tiranni ingiusti;  
ma frali, e timid'alme  
del più debole sesso, io vedo audaci  
sprezzar croci, flagelli, e rote, e faci.  
Lascio te, che sul Tebro a dio fedele  
sì tenera cadesti Agnese bella:  
e te, cui tolse al seno  
barbara man crudele  
l'un, E l'altra purissima mammella.  
Lascio te, che sul Nil venisti meno  
real germe d'Egitto:  
e te, ch'in ree faville  
trasse nobil'ardor d'animo invitto.  
Da palme a mille a mille,  
oggi di Cristo diletta arena,  
e più di sangue, e di trionfi è piena.  
Volgiamo il guardo al Reno: appena tante  
s'unir del Termodonte in sulla foce,  
quante spiegonne in campo  
Orsola trionfante  
contro il profano esercito feroce.  
O sacro lido, o sacrosanto campo:  
puro teatro, e pio,  
ove palme sì belle  
riportaro l'amazzoni di dio.  
Lascia al cielo le stelle,  
lascia le gemme alla bell'India, e l'oro:  
Germania serba in te sì bel tesoro.

---

# ATTO QUARTO

---

## Scena prima

*Sant'Orsola, Ismano, Arimalto, Ireo con il coro de' Cristiani.*

**SANT'ORSOLA** Dolcissime compagne:  
voi tra l'empirea corte,  
per l'eterne campagne  
spiegate il volo all'immortal consorte:  
già le stellate porte  
il luminoso Olimpo a voi disserra;  
ed io, misera, ed io,  
io, che vi scorsi, al ciel, rimango in terra.  
Che più da voi s'aspetta  
spietatissime squadre?  
Son io, son io la duce  
dell'odiosa setta:  
che più da voi s'aspetta?  
In me gl'archi tendete,  
in me l'aste volgete, in me le spade,  
mostri di crudeltade.

**ISMANO** Deh questo pianto affrena,  
e le turbate stelle,  
vergine avventurosa omai serena.  
Altro scettro, altro regno, altre donzelle  
ti renderan beata:  
a' sovrani imenei  
del monarca di Scizia  
t'innalzano gli dèi:  
o beltà fortunata,  
vedi, che tutto il campo a te s'inchina,  
e ti chiama regina.

**SANT'ORSOLA** Taci barbaro, taci,  
taci barbaro rio:  
mio regno è il cielo, e mio consorte è dio.

**IREO** O dolce anima mia,  
o mio bene, o mia vita, o mio tesoro,  
qui ti veggio, e non moro?

ARIMALTO Per l'orribile vista  
dell'estinte compagne  
nel soverchio dolor costei vaneggia.  
Deh, mentre l'alma orgogliosetta ondeggia  
in quest'affanni suoi,  
togliamo quinci il piede,  
e le parlin per noi  
questi nati in sua patria, e di sua fede,  
voi prigionieri, voi  
con amiche parole,  
della bella dolente  
racconsolate il sole:  
e ditele a qual sorte,  
l'amor del nostro rege, e 'l ciel la serba.  
Se la beltà superba,  
avvien, ch'a' detti vostri  
facile, e grata al mio signor si renda;  
oltre la libertade  
altissima mercé da voi s'attenda.

## Scena seconda

*Ireo, Sant'Orsola.*

Ireo O donna, o del mio core,  
del mio cor, del mio regno,  
mentre piacque ad Amore  
fortunato sostegno:  
s'al pallido semblante,  
simulacro di morte,  
non riconosci appieno,  
il tuo fedele amante,  
il promesso consorte;  
volgi i celesti lumi a questo seno,  
rimira in questo core,  
e leggi il nome mio nel mio dolore.  
Ireo, Ireo son io,  
vago mio sol, quell'infelice Ireo,  
che servo a te rendeo  
del suo costante core ogni desio:  
Ireo, Ireo son io,  
che sopra il seggio antico  
di Britannia famosa,  
sperai di rimirarti  
fortunata regina, e lieta sposa:

*Continua nella pagina seguente.*

**Ireo** ed ora, ah! lasso, ed ora  
privo del patrio regno,  
lungi dal nobil soglio,  
ti veggio esposta di tiranno indegno  
al furore, all'orgoglio.  
O barbari crudeli,  
ch'ivi state in disparte,  
e quest'amare lacrime mirate:  
voi forse vi pensate,  
ch'alla mia vita innanti  
io sparga questi pianti,  
sparga queste mestissime parole,  
per lo dolce desio di libertade:  
folli, se lo pensate:  
io, la perduta libertà non piango,  
piango la prigionia del mio bel sole,  
e solo, sol mi duole  
di non conoscer via  
né men con la mia morte,  
di poter liberar la vita mia.  
Care stelle divine,  
cari bramati lumi,  
ch'aprite in terra la beltà del cielo:  
io giuro a' raggi vostri,  
che s'io potessi mirar voi contenti,  
gioirei nel cordoglio,  
e beato sarei ne' miei tormenti.  
Credi a questo mio pianto,  
credi vergin real, ch'io non mi doglio  
di mia propria sventura:  
perder le patrie mura,  
perder i fidi servi, e 'l caro padre,  
tra mille indegni oltraggi  
prigioniero restar d'inique squadre;  
pur che libera fussi  
tu donna, ond'attendeva ogni mio bene,  
foran diletta al cor, non lacci e pene.

**SANT'ORSOLA** Ah, così dunque Ireo,  
a chi bramasti il regno invèdi il cielo?  
Lascia, lascia, se m'ami  
questi vani lamenti,  
che quelle. Che tu chiami  
mie sventure, e tormenti,  
son dell'anima mia gioie, e contenti.

Continua nella pagina seguente.

SANT'ORSOLA Non all'alte tue nozze,  
non a' regni britanni  
era volto il mio core:  
bramai da tener'anni,  
bramai col sangue mio,  
sposa venir del crocefisso amore:  
or che vedi adempirsi il bel desio,  
soverchio, ingiusto sei,  
se piangi il lieto fin de' giorni miei.  
Ireo, diletto Ireo,  
quest'amor, questo zelo  
verso donna mortal rivolgi al cielo:  
Ireo, diletto Ireo,  
ti rifiutai consorte,  
or t'eleggo compagno  
nella via degl'affanni, e della morte.  
Là vedi in quell'arene  
sanguinosi torrenti:  
quelli versar dalle pudiche vene  
le mie schiere innocenti:  
io regina di loro  
rimasta sola in mezzo  
all'esercito ingiusto,  
puro serbando al cielo  
dell'alma pudicizia il bel tesoro;  
irriterommi al sen tutte le spade,  
c'han dato morte al mio diletto coro.  
Su giovine reale,  
da tenere donzelle  
di cristiana virtù prendi l'esempio:  
vanne tra 'l popolo empio,  
va' generoso eroe, confessa Cristo,  
e fa' di nuovo regno in cielo acquisto.

## Scena terza

*Coro d'Unni, e di Sacerdoti di Marte, Gauno, Sant'Orsola, Ireo.*

CORO D'UNNI

All'alma Venere  
sacriamo il canto,  
e Marte intanto  
plachi i furori.

*Continua nella pagina seguente.*

CORO D'UNNI

O diva degl'amori,  
o Citera vezzosa,  
dolce stella amorosa,  
ch'in ciel tranquilli ogni più fiero aspetto;  
tu, ch'or infiammi il petto  
al nuovo Marte, che tra gl'Unni impera;  
placa per lui questa bellezza altera.

GAUNO Che fai? Che pensi? A che ti lagni, o bella  
prigioniera felice,  
preda del vincitor trionfatrice?  
Dimmi, si placa ancor l'irato core?  
Conosci a qual onore  
t'innalza amando il regnator degl'Unni?  
Deh sì, bella mia dèa,  
che lieto omai del tuo felice amore,  
io, non invido a Marte  
l'amor di Citera.  
Vivi lieta, mio sol felice sposa  
meo verrai per i soggetti regni:  
al tuo scettro, al tuo nome,  
i re più chiari, i cavalier più degni  
piegheran riverenti  
le soggiogate chiome.  
Io con l'irata destra  
fulminerò gl'imperi:  
tu co' bei lumi alteri  
ferirai questo core:  
io, guerriero di Marte, e tu d'Amore.

Ireo Lasso, a che più mi celo?  
A che più mi riserbo, o regno, o vita?  
Ah, che con la mia morte  
son pronto a darti, o mio bel sol aita.  
Signore: a queste piante,  
a queste regie piante  
ch'io di lacrime bagno,  
vengo a chieder pietà misero amante.  
Non son, qual forse credi  
privato cavaliere: alto signore,  
del gran re di Britannia il figlio vedi,  
funesto esempio d'infelice amore.

*Continua nella pagina seguente.*

**Ireo** Arte di regio core  
e solleva gl'oppressi: a questi preghi,  
a questi amari pianti  
giustissima pietade, ahi non si nieghi,  
questa regia donzella  
è dell'anima mia la miglior parte:  
l'amai, servii, la desiai consorte:  
ma lasso, altro dispose  
di lei, di me l'inesorabil sorte.  
Deh, se non men che forte  
sei generoso, invito re degl'Unni,  
rendi a' miei lumi il sole,  
rendi il mio core al petto,  
rendimi omai colei,  
ch'è vita, anima, e sol de' pensier miei.  
Deh, de 'l valore immiti,  
immita la magnanima pietade  
di quel nobil romano,  
che la sì bella preda  
libera rese all'amatore ispano.  
Questa nobil vittoria,  
ch'otterrai di te stesso,  
farà più chiara ogni passata gloria:  
e ammireranno cavalieri, e regi,  
della tua destra, e del tuo core i pregi.  
Meravigliando il mondo  
dirà: destino ingiurioso, e reo.  
In mano ai re degl'Unni,  
died'Orsola, ed Ireo,  
ma la nobil pietà del re degl'Unni,  
negando al proprio petto  
illecito diletto,  
Orsola rese, e sé beato Ireo.  
Ma, se l'empio mio fato  
non permette ch'io spero  
da te quel dono, onde vivrei beato;  
doppia in me le catene, accresci i lacci,  
danna le regie membra  
ad eterno servaggio;  
ma lascia, che sicura  
alla natia marina,  
torni innocente vergine regina.

[Continua nella pagina seguente.](#)

**Ireo** Misero, e se t'aggrada,  
che sia riscosso a prezzo  
di sì vaga beltà l'alto tesoro;  
vedi quanto il mio regno  
por lei può numerarti argento, ed oro;  
vedi pur quanto sangue  
ti pon dar le mie vene:  
ed a sì caro prezzo  
da' libertade al mio bramato bene.  
Per lei, non poca parte  
ti darò del mio regno,  
per lei farò ch'a questi invitti piedi  
mandi tributo il mio famoso padre;  
il padre mio, che forse  
or per altro desio della vendetta  
armati legni a tua ruina affretta.  
Ma, s'obliando esser guerriero e rege,  
eleggi sol di far, quanto dispone  
il tirannico affetto,  
e non bella ragione,  
deh pria, che tu mi tolga  
questa del viver mio cagion gradita;  
passa il ferro crudel per questo petto,  
toglimi questa vita:  
ohimè senza morire,  
io non posso soffrire,  
io non posso soffrir, che d'altri sia  
questa rara beltà se non è mia.

**Gauno** O Marte, o nudo arciero,  
potentissimi numi, un del mio core,  
l'altro del vasto impero:  
per voi, per voi mi veggio in un sol giorno  
di real prigioniero,  
e di bel volto amato  
possessor fortunato.  
Sappi, o tu negl'amori, e nelle guerre  
temerario egualmente, ed infelice,  
sappi, che solo lice  
all'aquila real fissarsi al sole:  
ogni men degno augello,  
che ciò di far presume,  
trabocca a' rai del troppo ardente lume.

*Continua nella pagina seguente.*

GAUNO Questo sol di bellezza  
solo può sostenere il guardo mio:  
cieca a tanta chiarezza  
rimarrebbe la vista  
del tuo folle desio:  
quind'è, che quanto nega  
al tuo sì basso merto  
d'ingiuriosa stella il rio tenore;  
concede al merto mio sorte, ed amore.  
Usar teco pietade,  
fora usar con me stesso  
ingiusta crudelitate:  
quant'il mio cor, più del tuo core intende  
il merto di sì nobile bellezza,  
più ne brama il possesso, e più l'apprezza.  
Quel tuo nobil romano,  
ch'adduci in chiaro esempio,  
so pregi d'esser generoso, e pio:  
io, pregerommi d'esser forte, ed empio,  
pur ch'appaghi del core ogni desio.  
Né per tesoro io vendo  
il tesoro d'amore:  
a compensar di sì gentil semblante  
l'indicibil valore,  
non solo il regno tuo, non è bastante.  
Ma l'impero del mondo è prezzo indegno.  
Se tutto il tuo bel regno,  
o l'ocean britannico m'aggrada,  
dal tuo dono io non voglio  
quel che posso ottener dalla mia spada.  
Or tu del regio soglio  
perdi ogni speme: e a' piedi miei soggiaci:  
e questa, che mirare a te non lice,  
io godrommi felice: or servi, e taci.

SANT'ORSOLA Togli padre del cielo,  
ch'io senta più quest'esecrabil detti.  
Deh perché indugi tanto  
dispietato furore  
a lacerarmi il seno,  
a saettarmi il core?

## CORO

O diva degl'amori,  
o Citerea vezzosa,  
dolce stella amorosa,  
ch'in ciel tranquilli ogni più fiero aspetto:  
tu ch'or infiammi il petto  
al nuovo Marte, che tra gl'Unni impera,  
placa per lui questa bellezza altera.

GAUNO Moviam sacri ministri,  
moviamo al fiume in riva:  
ivi all'altar dell'amorosa diva  
celebransi i miei  
fortunati imenei.  
Vieni bella consorte,  
vieni al mio soglio, e lascia  
così noioso affanno.

SANT'ORSOLA Vengo fiero tiranno,  
vengo lieta alla morte.  
Ireo rimanti in pace:  
più non vedrami in terra:  
ma se divino zelo  
spegnerà questa tua non degna face,  
ancor più bella mi vedrai nel cielo.  
Ireo, ivi t'aspetto,  
ivi t'appresto il soglio,  
ove tu meco assiso  
vedrai quanto più belle  
delle real corone,  
con corone di stelle in paradiso.  
Venisti pur, venisti  
ora delle mie pene?  
Nell'ocaso mortal tu pur t'apristi  
alba d'eterno bene?  
Fide compagne mie  
attendete del cielo in sulle porte  
la vostra amata duce,  
che per sì care vie  
a voi si riconduce.

O desiata morte,  
o padre, o sposo, o dio,  
a te lieta ne vegno,  
a te lieta m'invio:  
o padre, o sposo, o dio.

## CORO

O diva degl'amori,  
o Citerea vezzosa,  
dolce stella amorosa,  
ch'in ciel tranquilli ogni più fiero aspetto:  
tu ch'or infiammi il petto  
al nuovo Marte, che tra gl'Unni impera,  
placa per lui questa bellezza altera.

## Scena quarta

*Ireo, Orebo, coro di Cristiani.*

## IREO

Toglietemi di vita  
fierissimo dolore,  
aspra pena infinita,  
toglietemi di vita.

Che più, che più ritardi  
inconsolabil alma?  
Fuggi da questo core,  
spira da questo petto  
tormentato ricetta  
delle furie d'amore.  
Barbaro il più crudele,  
barbaro il più spietato,  
che del Rifeo gelato  
abitasse giammai l'orribil selve,  
torna a star tra le belve  
della Scizia natia,  
e lascia, lascia a me l'anima mia.  
È mio, è mio quel volto,  
che tu crudel m'involi:  
son miei quei vaghi soli,  
che tu crudel m'hai tolto:  
o cari lumi, o volto:  
quant'ho per voi sofferto?  
Quant'ho sparsi per voi pianti, e querele?  
In premio or del mio merto,  
da tiranno crudele,  
ogni spietata gioia, ahi, m'è rapita.

Toglietemi di vita  
fierissimo dolore,  
aspra pena infinita,  
toglietemi di vita.

**OREBO** Ah, ch'infinito è 'l danno,  
ed è ragion, che sia  
infinito l'affanno.

**Ireo** Ove resto, ove sei  
amatissima donna?  
Luce degl'occhi miei  
ove resto, ove sei?  
A qual termin oh dio,  
a qual termin sei giunto  
anima del cor mio?  
Ohimè, ch'in quest' arene,  
tra scellerate spade,  
o perder ti conviene  
in questo dì la vita,  
o perder l'onestade  
vieppiù di lei gradita.

Toglietemi di vita  
fierissimo dolore,  
aspra pena infinita,  
toglietemi di vita.

**CORO** O lacrimabil sorte:  
così tolta ne sei  
desiata regina?

**Ireo** Deh se non è chi porte  
alla bella mia patria il suon di queste  
dolorose parole,  
ferma pietoso sole  
là sopra il regno mio, ferma le rote,  
al real genitore,  
a' servi miei fa note  
l'alte di lei miserie, e 'l mio dolore.  
Volate amiche prore,  
volate a questo lido,  
fate vendetta del tiranno infido,  
che mi toglie il mio core:  
volate amiche prore.

*Continua nella pagina seguente.*

**Ireo** Che parlo? Ah non m'avveggiò,  
ch'indarno al caro padre,  
indarno alle mie squadre aita chieggio?  
Troppo è lungi il mio regno,  
troppo sei tu vicina  
amata mia regina  
all'estrema partita.

Toglietemi di vita  
fierissimo dolore,  
aspra pena infinita,  
toglietemi di vita.

**Coro** Chi non piange signore  
al tuo duolo, al tuo pianto,  
ben ha di sasso il core.

**Ireo** Ditemi, o miei fedeli,  
ditemi amici voi, che far debb'io  
in così fiera sorte?  
Il mio core, il bene mio  
vorrei torre alla morte:  
ditemi amici voi, che far debb'io  
contr'infinito stuolo  
giovin, privo del regno, inerme, e solo.  
Ah, ch'io devo là gire,  
dov'è l'anima mia vicina a morte;  
ah, ch'io devo morire,  
ma mora, mora prima  
il barbaro villano,  
mora l'empio ladrone,  
ch'ogni mio ben mi toglie:  
mia disarmata mano  
prendi l'arma dall'ira,  
prendila dalle furie  
dell'acerbe mie doglie:  
e contro quel fellone  
fatti spada animata, o vivo telo,  
o fulmine del cielo:  
va' disperato amante,  
va' tra l'iniqua setta,  
va' del crudo tiranno a far vendetta,  
poi lieto mori alla tua vita innante.

**Coro** Segui fedele Orebo  
il tuo caro signore:  
noi qui restando intanto  
l'onde del Reno accrescerem col pianto.

Arresta, arresta il piè:  
dove ne corri, o misero?  
Ah non sperar mercé.  
Se la tua donna uccisero,  
uccideranno te:  
arresta, arresta il piè.  
Ah, non sperar pietà  
dal mostro crudelissimo,  
ch'in te pietà non ha.  
Giovine infelicissimo,  
qual fin tua vita avria?  
Ah, non sperar pietà.

CORO DI CRISTIANI

O quali in quell'arena  
spettacoli daranno,  
quinci l'unno tiranno,  
quindi l'eroe, che la bell'Anglia affrena,  
quindi ognor più costante  
la diletta di dio pudica amante?  
Ogn'aspra tigre ircana,  
ogni serpe, ogni fiera  
della stigia riviera,  
vincerà Gauno con la rabbia insana:  
e sien di lui più giusti  
Diomedi, Scironi, Atrai, Prociusti.  
Dalle fiamme d'Orfeo  
il celebrato grido,  
e l'altr'amor d'Abido  
farà tacer l'innamorato Ireo,  
per il bel volto, poco  
parragli entrar nell'onde, entrar, nel foco.  
Dall'altra parte accesa  
d'invincibil zelo,  
e da' campion del cielo  
verginella purissima difesa,  
in mezzo al popol empio  
fia d'alta pudicizia eterno esempio.  
Ma d'ambidue la palma  
ottenga la gentile,  
che tema, ed amor vile  
da sé sbandito, in dio beata ha l'anima:  
ella il tiranno affrene,  
e 'l suo troppo amatore a dio rimene.

*Continua nella pagina seguente.*

## CORO DI CRISTIANI

Santa, divina face,  
che la bell'alma accendi,  
or tu dal ciel discendi  
in giovin troppo amante, e troppo audace;  
tu col tuo foco spegni  
face di paradiso, ardor men degni.  
Oggi, a divino affetto  
ceda desire umano:  
e se spietata mano  
dev'al regio garzon passare il petto,  
non per mortal desio,  
ma cada per l'onor dovuto a dio.  
Deh, se coppia sì bella  
non fia quaggiù consorte,  
per generosa morte  
risplenda su nel ciel gemina stella:  
e in quei beati campi  
di puro foco al sol di gloria avvampi.  
Dall'orgogliose labbia  
minacci pur tormenti:  
contro i petti innocenti  
sfoghi il crudel l'infuriata rabbia:  
di Cristo amante core  
sprezza ogni morte, e vince allor che more.

---

# ATTO QUINTO

---

## Scena prima

*Generale de' romani, Tribuno, coro di Soldati romani.*

**GENERALE** O della bella Italia, o del gran Tebro  
invitti figli: al valor nostro è poco  
difeso aver quel loco,  
contro furor d'innumerabil campo:  
da più degna vittoria.  
Attendete guerrier più degna gloria.  
Poscia che da barbarica fierezza  
sospinto il fier tiranno,  
fe' profondi torrenti  
correre del femminil sangue britanno;  
acceso all'ammirabile bellezza  
della regina loro,  
cerca sol come possa  
quel magnanimo cor rivolto a Dio,  
volger al proprio suo folle desio.  
Quindi in riva del Reno,  
ad empî sacrifici,  
e a vani amori intento  
ebbro vaneggia, e l'guerreggiar non cura:  
io dalle chiuse mura  
nell'aperte campagne ora vi guido,  
acciò sovra quel lido  
tutta per le man vostre oppressa reste  
l'abominata peste,  
ch'ingombra di Germania i nobil regni.  
Romani, or di voi degni  
veggiansi i fatti: onde l'avversa gente  
dall'armi vostre doma,  
con suo gran danno impari  
a riverire il sacro impero, e Roma.

**TRIBUNO** Alla natia palude,  
o vinto tornerassi il re superbo,  
o sotto giogo acerbo  
incatenato al trionfal tuo soglio,  
fia spettacol' altero al Campidoglio.

**GENERALE** Spieghisi dunque in alto  
la sacrosanta croce, e 'l regio augello:  
dien di battaglia il segno  
ardite trombe in bellicosi carmi:  
guerrieri all'armi, all'armi.

**CORO** All'armi, all'armi.

## Scena seconda

### *Cordula, coro di Cristiani.*

**CORDULA** Dove corro infelice?  
In qual antro mi celo  
agl'occhi de' mortali. Al sole, al cielo?  
Qual cerco inabitata aspra pendice?  
Ah, che dovunque io movo il mesto piede,  
la tradita regina, e Dio mi vede.  
Così Cordula vile,  
così lasci l'insegna  
di tua schiera gentile?  
O troppo, troppo indegna  
alla donna real d'esser compagna,  
dal suo beato coro  
qual sì basso timore, ahi, chi ti scompagna?

**CORO** Donzella, il passo arresta.  
Qui vedi amica gente  
non meno afflitta, e mesta:  
dinne, per qual tua sorte  
ti sottraesti al micidial furore?

**CORDULA** Per viltà, per timore.  
Non fui degna di morte:  
ma, lassa or c'ho veduta  
in quel fiero terreno,  
la diletta regina  
da spietata saetta aperta il seno,  
più non temo il morire, anzi lo bramo,  
e morte, morte ad alte grida io chiamo.

**CORO** O spietata fierezza:  
il fior delle regine,  
il sol della bellezza,  
la fenice d'Europa ebbe tal fine?

**CORDULA** Amici, ah non piangete  
l'estrema sua magnanima partita:  
piuttosto vi dolete,  
che fra tanta viltade io resti in vita.

**CORO** Fu divino volere,  
che sola tu non rimanessi estinta,  
per far a noi palese,  
quanto soffrì tra dispietata gente,  
per la fé del suo dio donna innocente.

**CORDULA** Il generoso ardire,  
l'invincibil costanza, e la sua fede,  
son contenta narrarvi, e poi morire.

**CORO** Vedi come ciascuno  
con lacrimose ciglia a te lo chiede.

**CORDULA** In solitaria parte  
stavami ascosa, e 'l vergognoso scampo  
semiviva attendeva;  
quando mirai di nuovo il fiero campo  
tornar con alti gridi  
d'una folle letizia, agl'empi lidi.  
Venìa la mia regina  
tra l'orgogliosa gente,  
sì nel volto ridente,  
che ben esser pareva a dio vicina:  
nulla l'anima bella  
movean lusinghe, o preghi,  
o di certo morir fiera novella.

**CORO** O come, o come è vero,  
che chi ben ama dio di nulla teme.

**CORDULA** Giunto il fiero tiranno ove si scorge  
eretto a forza dea profano altare,  
ivi qual è costume  
della barbara Scizia,  
ebro guidò carole  
al simulacro dell'infame nume,  
e profane cantò folli parole.  
Finito il sacrificio, e l'empia danza  
baldanzoso si mosse, ove rivolto  
al cielo, il core, e 'l volto  
la vergine real languiva in dio:  
al tartareo desio  
sciolse poi tanto il freno,  
ch'a quel pudico seno  
corse per avventar l'impure braccia:  
parve ch'allor dalla divina faccia  
saettasse per lei sdegnato il cielo  
folgor di riverenza, e di timore:

*Continua nella pagina seguente.*

**CORDULA** dal celeste splendore  
atterrito quell'empio  
si trasse addietro, e in lei lo sguardo affiso,  
che tutta ardendo in volto  
di nobil'ira in guisa tal gli disse.  
Stanne da me lontano  
barbaro scellerato,  
e non osar la temeraria mano  
stender in questo corpo a dio sacrato.  
Serva son io di Cristo, e sua consorte:  
ti basti a darmi morte,  
a mandarmi contenta al mio bel coro,  
ch'i falsi dèi disprezzo, e Cristo adoro.

**CORO** Generoso ardimento, e di te degno  
purissima donzella,  
fatta regina omai d'eterno regno.

**CORDULA** A' magnanimi detti  
l'orgoglioso tiranno accolse in seno  
tutta l'ira d'Averno,  
e delle furie la spietata rabbia:  
gonfiò l'orrida labbia,  
spirò da fieri lumi atro veleno  
in sembiante feroce  
curvando poscia l'arco,  
parve il cielo atterrir con l'empia voce.  
Or va', femmina vile, or va', le disse,  
l'amor nostro disprezza,  
oltraggia i nostri numi, e Cristo adora.  
Amici udissi allora  
sonar l'orribil arco,  
e per l'aria volar l'acuto strale,  
che sulle rapid'ale  
giunto al candido seno, ivi s'immerse,  
e 'l puro cor aperse.

**CORO** Crudeltade infinita:  
o mansueta agnella,  
quando cadde giammai  
vittima al re del cielo così gradita.

**CORDULA** Cade la verginella  
sovr'il suol genuflessa:  
sparge il pudico sangue,  
e come rosa langue,  
da troppo ardore, o troppa pioggia oppressa.

*Continua nella pagina seguente.*

- CORDULA** Fur delle caste labbra  
il nome di Gesù gl'estremi accenti:  
i bei lumi ridenti,  
si chiuser poscia: e dal beato velo  
volò la nobil alma  
di mortal guerra a trionfar nel cielo.
- CORO** Felice lei, che seppe  
cangiar lo scettro in sempiterna palma.
- CORDULA** Ahi, che mi par vedere,  
che dall'eterna soglia  
di me cercando, il divin guardo giri;  
e se doler si puote, ora si doglia,  
che me nel suo trionfo ella non miri,  
o regina, o signora  
attendi, attendi ancora  
la tua Cordula amata,  
riserba ancora a me la palma mia:  
per l'istessa tua via  
già ti seguo veloce,  
già volo pronta alle celesti porte.  
Alla morte, alla morte.
- CORO** Alle perfide squadre ella se n' riede:  
o generosa emenda, o quanto puote  
in un'alma pentita ardor di fede.

## Scena terza

### *Orebo, coro di Cristiani.*

- OREBO** Compagni udite, e date lodi a dio:  
mentre ch'inerme, e solo  
il vostro, il mio signore,  
animato dall'ira,  
e trafitto dal duolo,  
là se ne giva, ove credeva innanti  
al superbo tiranno  
viva trovar la gloriosa duce;  
ecco ch'in un istante  
l'alma di lei beata,  
allor disciolta dal mortal suo velo,  
vibrando lampi d'infinita luce,  
gli rifulse dal cielo:  
e con amabil volto,  
e soave parlar di paradiso,  
tutt'il cor gl'ingombrò di santo zelo.

*Continua nella pagina seguente.*

**OREBO** Egli, venuto degno  
di mirar l'ineffabile beltade  
fatta beata nell'eterna gioia,  
ogni affetto mortale ha preso a sdegno:  
arde solo nel cielo,  
e brama sol potere  
per la gloria di dio,  
cader trafitto in mezzo all'empie schiere.  
Ma vedete, ch'appunto  
egli di qua se n' viene,  
forse per dar a voi l'ultimo addio.

## Scena quarta

*Ireo, Orebo, coro di Cristiani.*

**Ireo** È morta la mia vita:  
anzi è luce novella  
al più bel ciel salita.  
Pur or la rimirai  
tra le vaghe carole  
di giovinetti alati,  
viepiù bella del sole  
ascendere gl'immortal seggi beati.  
Udii pur ora il suono  
di sua dolce favella  
biasmar dal cielo i miei terreni amori,  
ed infonderm'al cor celesti ardori.  
Degno solo di dio  
eri, o beato volto,  
e tropp'offesi io,  
pura celeste stella,  
ne' miei bassi pensieri in terra involto.  
Perdona anima bella  
se troppo amai la tua caduca spoglia:  
perdona a' folli detti,  
che sciolse il cor per disperata doglia:  
or di più bel desio  
avvampando nell'alma,  
nella celeste tua cangiata forma  
adoro solo il tuo fattore, e mio.  
Sì, che seguir' io voglio  
quell'istesse bell'orme,  
che tu pur or segnasti:

*Continua nella pagina seguente.*

**Ireo** sì, che nel divin soglio  
vo' portar quella palma,  
che tu pur or portasti:  
o cara: o beat'alma  
se non sdegnasti in vita  
consolarmi talor di tue parole,  
or dall'eterno sole  
mandami un raggio di celeste aita,  
onde da questa notte a te me n' vole.  
O cara, o beat'alma  
ecco com'io conforme al tuo volere  
il santo nome a confessar di Cristo  
vo tra l'inique schiere.  
Passi a me questo core  
quella man dispietata,  
che ti trafisse il seno:  
beato venir meno,  
dolce sorte beata,  
s'avverrà, che per merto  
del tuo pudico sangue,  
gradisca il re del cielo il morir mio.  
O padre, o regno addio.  
Addio fedeli amici:  
non sia di voi chi vieti  
al suo caro signore opra sì pia,  
che 'l vietarmi il morire  
con ingiusta pietade,  
sarebbe tormi un immortal gioire.  
Voi, (se mai libertade  
da squadre avrete di pietà rubelle)  
là nel paterno lido,  
dite al mio genitor, che più bel regno  
m'han donato le stelle,  
e ch'in soglio di gloria ivi m'affido.  
Io, qui vi lascio amici,  
e seguio, ove mi chiama, ardente zelo:  
vivete voi felici,  
né piangete per me, ch'io volo in cielo.

**Coro** Dove ne lasci soli,  
o nostra amata guida?  
Chi senza te n'aita, e chi n'affida?  
Ma se voce di dio  
è quella, che ti chiama,  
seguì signor tua brama,  
ch'io non so ritardar ardor sì pio:  
addio signor, dolce signor addio.

**OREBO** Ohimè, ch'il fier tiranno, il crudo mostro  
nuda tenendo in man la fiera spada  
se n' vien da questa parte:  
ohimè, ch'appunto incontra il signor nostro:  
ahi con quanto furore  
verso di lui si move?

**CORO** Vedete come le ginocchia a terra  
posto il real garzone,  
con magnanima voce  
si palesa di Cristo,  
esser vero seguace.

**OREBO** Oh dio, di quanta rabbia  
freme quel crudo all'odiato nome?  
Ah, che sovra gli corre:  
ah, che per l'auree chiome  
prende il bel giovinetto,  
e la spada crudel gli passa il petto.

**CORO** Questo novello scempio  
ancor sopporti, o terra,  
e non trangiotti l'empio?

**OREBO** O spettacolo atroce,  
vedete come calca  
quella rabbiosa fiera il regio volto:  
eccolo a noi rivolto:  
compagni, armiam di fede,  
armiam di fede il seno:  
incontriamo ogni sorte  
di tormento, e di morte,  
che vive eterno chi per dio vien meno.

## Scena quinta

### *Gauno, Orebo, coro di Cristiani.*

**GAUNO** Così vada qualunque  
segue di Cristo il detestato nome:  
vada come quel folle,  
che giace là dal ferro mio trafitto:  
ma dove, o Gauno invito,  
dove son le tue tante armate genti?  
Dov'il campo infinito, onde pur ora  
minacciavi le stelle, e gl'elementi?

*Continua nella pagina seguente.*

GAUNO Ah, che mentre tu ferì  
femmina vile, ed uomo inerme, e solo,  
l'orgoglioso nemico, i tuoi guerrieri,  
t'ancide a stuolo, a stuolo.  
Trionfa nazareno, hai vinto, hai vinto:  
sovra quel lido estinto  
tutto giace il mio campo:  
ed io che volger feci  
a tutt'Europa il tergo,  
io con indegna fuga  
da' feroci romani appena scampo.  
Ahi, che serpi, che furie al cor mi sento?  
Qual fiamma mi circonda?  
Chi mi sgrida dal ciel, chi mi flagella?  
Sei tu cruda donzella:  
Orsola certo sei,  
che lo stral che t'ancise,  
mostri di fulminare agl'occhi miei.  
Or contr'a me discendi,  
venga meco a battaglia  
il tuo Cristo, il tuo dio,  
e vegga chi più vaglia,  
l'odiata sua croce, o 'l ferro mio.

*Qui per l'orrenda bestemmia cade un fulmine sopra il Re, e la terra  
l'inghiotte, cade ancora fulminato il tempio di Marte, e l'idolo va in pezzi.*

OREBO O divina vendetta:  
scesa sull'empia fronte  
giustissima saetta,  
di natura, e del ciel vendicò l'onte.  
Dov'è l'iniquo corpo? Ah che la terra,  
a quel fiero rimbombo il grembo aperto  
l'ha trangiottito entro gl'orrendi abissi.  
Purgasti pur il sole  
d'oggetto tanto immondo:  
sgravasti pur la terra  
di sì noioso affanno,  
scellerato tiranno,  
peste della natura, odio del mondo.  
Va' nella reggia eletta  
a' tuoi misfatti atroci:  
va' da dio maledetta  
nel più profondo centro anima infida!  
Ivi durino tanto  
i dovuti tormenti, e le tue strida,  
quanto d'Orsola in ciel la gioia, e 'l canto.

## Scena sesta

### *Centurione romano, Orebo, coro di Cristiani.*

**CENTURIONE** Libertà, libertà, misere genti:  
ha vinto il roman duce,  
son gl'unni in tutto spenti,  
libertà, libertà, misere genti:  
sentite il latin campo  
pien di preda, e di gloria  
di lietissimo suon ferir le stelle:  
io, dell'alta vittoria  
in Colonia me n' volo a dar novelle.

**CORO** Verrà, verrà quel giorno  
cari paterni tetti,  
che noi liete facciamo a voi ritorno?  
Quando vi mireremo amati porti?  
Quando vi stringerem figli, e consorti?

**OREBO** Ecco le squadre amiche:  
altri dietro si trae le vinte insegne,  
altri porta in trionfo elmi, e loriche.  
Vedete il nobil duce  
ornato il crin di meritato alloro,  
altero fiammeggiar tra l'ostro, e l'oro.

**CORO** Ecco dall'altra parte:  
e d'olivo, e di fior cinti la fronte  
incontro a' vincitori  
da Colonia venire allegri cori,  
e risonar vittoria il lido, e 'l monte.

## Scena settima

### *Coro di Soldati romani, coro di Nobili di Colonia, Generale de' romani.*

#### **CORO DI SOLDATI ROMANI**

Viva il Tebro, Italia viva:  
del mio duce il chiaro nome  
voli omai di riva in riva.  
Cinga la pace il crin di lieta oliva.

CORO DI NOBILI DI COLONIA

Piango Meoti  
d'ogni suo figli  
i lidi voti:  
tutto vermiglio  
al mare in seno  
trascorre il Reno.

CORO DI SOLDATI ROMANI

Su figli spenti  
svellan la chioma  
madri dolenti:  
festeggi Roma,  
e 'l Tebro suone  
palme, e corone.

**GENERALE** Fortissimi guerrier, s'in quella riva  
da così poche squadre  
esercito infinito oggi cadeo,  
vostra pietade ascriva  
alle sante donzelle  
là per Cristo trafitte,  
ogni nostra vittoria, ogni trofeo.  
Io stesso, io stesso vidi  
su ne' campi immortali  
schierate le castissime guerriere,  
dalle gole innocenti  
trarsi gl'acuti strali,  
e quelli riversar sull'empie genti.  
Questo che 'l crin mi cinge altero alloro,  
io da te riconosco  
bella duce immortal del casto coro.  
Grato a tanta mercé, dell'alte spoglie  
da' miei forti romani al popol' empio  
ritolte in nobil guerra,  
a te giuro sacrar sublime tempio,  
e 'l tuo nome adorar prostrato a terra.

CORO DI SOLDATI ROMANI

Viva il Tebro, Italia viva:  
del mio duce il chiaro nome  
voli, omai di riva, in riva.

CORO DI NOBILI DI COLONIA

Cinga la pace il crin di lieta oliva.

**GENERALE**   Ite, voi che in Colonia albergo avete  
popoli liberati:  
ite, e fia vostra cura  
ornare i patrii tempi  
degli sparsi cadaveri beati.  
Riposi il mortal vostro  
sacrosante donzelle in quelle mura:  
ivi, tra gl'odorati arabi fiumi,  
e tra divine lodi,  
ardan' a' vostri altari eterne faci,  
e siate contr'a' barbari rapaci  
dell'imperio roman fide custodi.

**CORO DI SOLDATI ROMANI**

Viva il Tebro, Italia viva:  
del mio duce il chiaro nome  
voli, omai di riva, in riva.

**CORO DI NOBILI DI COLONIA**

Cinga la pace il crin di lieta oliva.

---

*Qui per applauso della vittoria fu ballato da nobilissimi cavalieri della corte di Toscana, rappresentando parte di loro, Soldati Romani, e parte, Nobili di Colonia. Cangiossi di poi la scena in un bellissimo paradiso, dove in mezzo alle sue sante vergini, e tra cori di santi martiri fu vista trionfar Sant'Orsola.*

*Trionfo di Sant'Orsola in cielo, Coro di Santi Martiri, Sant'Orsola.*

**CORO**           Vieni alle piagge immortalmente belle,  
o sol di castidade  
intorno cinto di pudiche stelle.  
Questi soavi canti  
spiegan i pregi della tua vittoria:  
alla più alta gloria  
vieni, o bramata dagl'eterni amanti,  
e nel divino amore  
appaga il guardo, e fa beato il core.

- SANT'ORSOLA O bei campi delle stelle  
ingemmati di zaffiro,  
a voi vengo, e tra voi spiro  
luminose anime belle.  
Deh quai festeggiano  
schiere divine?  
Deh quai lampeggiano  
raggi al mio crine?
- CORO Vieni alle piagge immortalmente belle,  
o sol di castidade  
intorno cinto di pudiche stelle.
- SANT'ORSOLA Sommo bene, eterno dio,  
in qual gloria ora mi veggio?  
Pur ti godo, e ti vagheggio  
dolce fin del mio desio.  
Deh qual circondami  
beato lume?  
Deh qual inondami  
di gioia fiume?
- CORO Vieni, o bramata dagli eterni amanti,  
e nel divino amore  
appaga il guardo, e fa' beato il core.
- SANT'ORSOLA Qual tu sei senz'alcun velo  
puro sol di paradiso  
ti contemplo, e in te m'affiso  
alma luce, amor del cielo.  
Deh sempre accendimi  
mio divo amore?  
Deh sempre splendimi  
sol del mio core.
- CORO Vieni alle piagge immortalmente belle,  
o sol di castidade  
intorno cinto di pudiche stelle.
- SANT'ORSOLA Piaghe mie, beate piaghe,  
pegni eterni di mia fede,  
qual si porge a voi mercede  
piaghe mie del sol più vaghe?  
O morte amabile,  
o mio cordoglio,  
per voi mirabile  
nel cielo ho soglio.
- CORO Vieni, bramata dagl'eterni amanti,  
e nel divino amore  
appaga il guardo, e fa' beato il core.

---

# I N D I C E

---

Persone, che recitano.....3	Scena seconda.....29
Al sereniss. ed invittiss.....5	Scena terza.....32
All'istesso sereniss. ed invittiss. principe..	Scena quarta.....33
6	Atto terzo.....38
Del sig. abate Agnolo Capponi all'autore.	Scena prima.....38
7	Scena seconda.....38
Dell'istesso signor abate.....8	Scena terza.....39
Del sig. Gabriello Chiabrera.....9	Scena quarta.....41
Argomento.....10	Atto quarto.....47
Prologo.....11	Scena prima.....47
Scena prima.....11	Scena seconda.....48
Atto primo.....14	Scena terza.....50
Scena prima.....14	Scena quarta.....56
Scena seconda.....16	Atto quinto.....61
Scena terza.....18	Scena prima.....61
Scena quarta.....19	Scena seconda.....62
Scena quinta.....20	Scena terza.....65
Atto secondo.....26	Scena quarta.....66
Scena prima.....26	Scena quinta.....68
	Scena sesta.....70
	Scena settima.....70